SECONDA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65—	33—	17—	140—	75—	38—
TRIBUNA ILLUSTRATA	12.50	6.50	—	28.50	13.50	—
NOI E IL MONDO	20—	10—	—	38—	16—	—
TRAVASO DELLE IDEE	18—	—	—	31.50	—	—
IDEA COLONIALE	20—	—	—	30—	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10—	6—	—	24—	12.50	—
NOI E IL MONDO	16—	8—	—	27—	14—	—
TRAVASO DELLE IDEE	14—	—	—	28.50	—	—
IDEA COLONIALE	18—	—	—	40—	—	—

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Venerdì 26 Marzo 1926

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

SECONDA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA ...... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina ...... » 8—
COMMERCIALE ...... » 2—
NECROLOGIE ...... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA
Via Milano, 37 — ROMA

Anno XLIV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" | N. 73

Si può se si vuole

Non è dello stile fascista l'ipocrisia della retorica, e però, in occasione dei discorsi scambiati fra il Presidente del Reich e il nuovo ambasciatore d'Italia a Berlino, conte Aldovrandi-Marescotti, noi non fingeremo di dimenticare quanto è avvenuto alla vigilia di questa cerimonia. Anzi vogliamo esplicitamente ricordarcene per dire che l'affermazione centrale dei due discorsi, e cioè che *« i due paesi non sono separati da alcun contrasto fondamentale di interessi »*, non è pleonastica, ma esatta. E' infatti possibile e, aggiungiamo, utile una politica di cordiale intesa con la Germania; ma ad un patto che ciascun paese si renda conto della funzione e degl'interessi dell'altro.

Possiamo consapevolmente dire che l'Italia non ha contravvenuto a questo patto. Appena giunto al potere Mussolini dichiarò esplicitamente che la cifra delle riparazioni germaniche fissata a Spa era mitologica e conveniva ridurla realisticamente. Avvenuta l'occupazione della Ruhr, Mussolini, chiarendo assai bene la posizione dell'Italia che non avrebbe ammesso modificazioni territoriali, sempre in obbedienza al suo intuito chiaroveggente, non incoraggiò affatto la resistenza passiva germanica, condannata al fallimento; ma agì, quanto fu possibile, per un ritorno consapevole alla realtà, oltre un contrasto su cui influì tutt'altro che beneficamente la sconcertante e contraddittoria politica britannica di quel periodo, in cui si alternavano le più differenti manifestazioni per parte dei ministri dello stesso gabinetto. Le trattative, decisamente condotte a termine, dopo lungo negoziato, per il trattato di commercio fra le due Nazioni, hanno dimostrato quali fossero i propositi del governo fascista.

La stampa italiana si è in massima astenuta sempre dal giudicare le questioni interne della Germania, anche nei momenti di massima crisi, secondo un punto di vista particolare di partito, cercando di raggiungere sempre quello che, attraverso i partiti di destra o di sinistra, significasse la volontà comune del popolo tedesco.

Spetta invece esclusivamente alla Germania la responsabilità di aver ceduto, in gran parte della sua stampa, a suggestioni antifasciste ed aver compiuto ineluttabilmente opera antitaliana. Spetta a questa stampa, ad elementi dirigenti di tutti i partiti, di destra o di sinistra, allo stesso governo la responsabilità di aver fatto nucleo di questa campagna antitaliana la questione del cosiddetto Süd-Tirol, con aperte e inequivocabili tendenze irredentistiche. Ebbene anche di fronte a questa responsabilità grave, che non ha avuto limiti di sorta nella manovra offensiva giornalistica, e confessava un vero e proprio disegno politico di cui la Società delle Nazioni avrebbe dovuto esser strumento; il governo fascista e la stampa hanno tenuto un contegno estremamente tranquillo, aspettando una resipiscenza che non veniva mai. Tutti ricordano infatti con quale opportuna misura, l'on. Blanc rispose, nella Camera italiana, durante la discussione per la ratifica del Trattato di Commercio, alle violenze offensive che nel Reichstag avevano accompagnato la stessa discussione e alle gravi motivazioni, esplicitamente politiche, di voti contrari dati al Trattato di Commercio.

E anche quando fu indispensabile prender posizione e Mussolini parlò, la stampa fornì una condotta esemplare, di buona e consapevole disciplina fascista, che non è stata infranta, anche quando, dopo, la stampa germanica ha continuato.

Le dichiarazioni che in questi giorni, sono state fatte nei vari parlamenti, compreso quello germanico, sulle vicende di Ginevra, hanno anche fatto giustizia di tutte le stolte favole attribuite all'azione dell'Italia fascista; e si è dovuto constatare che il fallimento di Ginevra è stata una conclusione *in re*; e che, se mai, il Fascismo aveva visto prima degli altri.

La Germania, alla vigilia della grande guerra, considerò l'Italia come una quantità trascurabile, la cui condotta poteva interessarla solo secondariamente. Fu un errore colossale.

La Germania, dopo Locarno, alla vigilia di Ginevra, ha creduto di poter far perno di azione internazionale intorno alla cosidetta questione dell'Alto Adige. Triplice errore. In sè, perchè la minoranza tedesca dell'Alto Adige è trascurabile, e non può esser considerata parte integrante anche di una rivendicazione pangermanista. Verso l'Italia, perchè l'unità nazionale entro i confini, di cui il Brennero è caposaldo, è fondamento essenziale della Rivoluzione fascista. Verso la politica internazionale, perchè una questione dell'Alto Adige non esiste, anche con artifizio internazionale, e non può che ritorcersi contro chi volesse agitarla. Come si è veduto in questa vigilia ginevrina.

La Germania può annullare questo errore, il quale è tanto più ristretto nella sua base, quanto estremamente grave nelle sue conseguenze.

E allora le parole scambiate fra il Presidente Hindenburg e l'Ambasciatore Aldovrandi potranno essere la prefazione di un'opera da ricominciare.

L'Ambasciatore d'Italia Aldrovandi presenta le credenziali ad Hindenburg

BERLINO, 25.

(*Morandi*). La cerimonia della presentazione delle credenziali da parte del Conte Aldrovandi a Hindenburg ha assunto una speciale solennità.

Il corteo passava per la prima volta sotto l'arco centrale della Porta Trionfale di Brandenburgo ed entrava nell'*Unter Den Linden*, svoltava per la *Wilhelmstrasse* dove un plotone della Reichswehr rendeva l'onore delle armi.

Gli italiani erano tutti in uniforme. Hindenburg in frak con decorazioni ed il Cordone dell'Aquila Nera.

Il discorso del conte Aldrovandi

Il Conte Aldrovandi fu introdotto nella sala dove Hindenburg attendeva con Stresemann, e pronunciò il seguente discorso:

« Signor Presidente del Reich!

Sua Maestà il Re d'Italia, mio Augusto Sovrano, avendomi nominato suo ambasciatore presso il Governo del Reich, ho l'onore di presentare la lettera di richiamo del mio predecessore, conte Bosdari.

Il conte Aldrovandi

Il Presidente Hindenburg

Or fanno pochi anni, io ebbi già l'onore di rappresentare l'Italia presso la Repubblica germanica in qualità di incaricato di affari e conservo un grato ricordo delle relazioni altamente e reciprocamente cordiali tenute in quel tempo.

Persuaso che l'Italia e la Germania non abbiano fra loro interessi fondamentalmente contrastanti, sarà mio compito contribuire ad evitare e a dirimere qualsiasi incidente o malinteso sorto eventualmente a turbare le relazioni reciproche.

Spero fermamente che in tale compito troverò sicura rispondenza nella volontà di Vostra Eccellenza e nell'opera del Governo germanico.

Ciò avvenendo, i due governi e i due popoli potranno collaborare proficuamente nell'interesse mondiale e delle due Nazioni.

Con tali sentimenti e con tali speranze, che io sento ed esprimo con convinzione profonda, nel mentre formulo i voti più sinceri per la felicità e la prosperità di Vostra Eccellenza e del popolo tedesco, ho l'onore di rimettere a Vostra Eccellenza la lettera di Sua Maestà il Re, mio Augusto Sovrano, che mi accredita in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario ».

Queste parole, come di consueto, sono state pronunciate in italiano.

La risposta di Hindenburg

Il Presidente Hindenburg rispose, in lingua tedesca, con le seguenti parole:

« Signor Ambasciatore,

Ho l'onore di ricevere dalle mani di Vostra Eccellenza, contemporaneamente, la lettera di richiamo del suo predecessore e la lettera con cui Ella viene accreditata come ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Sua Maestà il Re d'Italia.

Con soddisfazione ho sentito dalle sue parole, signor Ambasciatore, che ella è animata dal desiderio di collaborare al mantenimento e al rafforzamento dei buoni rapporti dei nostri due Paesi che non sono separati da alcun contrasto fondamentale di interessi.

Sono convinto, signor Ambasciatore, che ella troverà la medesima rispondenza fiduciosa del suo degno predecessore e che tanto io, quanto il mio governo, faremo tutto quanto è in nostro potere per facilitare il suo compito e per condurlo al successo.

Nel ringraziarla, signor Ambasciatore, per le amichevoli parole da lei rivoltemi per la mia prosperità e per la felicità del popolo tedesco, prego Vostra Eccellenza di accogliere i miei più sinceri voti per la prosperità di Sua Maestà il Re d'Italia e di tutto il popolo italiano. In nome del Reich tedesco, le do, signor Ambasciatore, cordialmente il benvenuto ».

Alle 12 e 20 l'Ambasciatore con il seguito visitava Luther alla Cancelleria ed alle 12 e 50 era di ritorno all'Ambasciata.

Per la rinascita culturale e agricola di Giarabub
Il Ministro Di Scalea a Tobruk

GIARABUB, 24.

(G. R.) — *Il viaggio del ministro Di Scalea in Cirenaica si va svolgendo secondo il programma prestabilito.*

Non è senza significato che esso abbia avuto inizio da Giarabub, riaffermando così, se pur ve n'era bisogno, l'intangibilità della nostra recente occupazione e rendendo al tempo stesso omaggio ai valorosi ufficiali ed alle truppe tenaci che diressero e prestarono al suo felice componimento l'occupazione.

Il Ministro, percorrendo l'aspra e deserta via potè rendersi conto dei particolari più minuti e espresse ai Capi e ai gregari il suo alto compiacimento.

L'ospitalità eccezionale

Assume anche singolare importanza il fatto che all'on. Di Scalea sia stata offerta dai notabili senussiti ospitalità nella storica casa della famiglia Emirale, avvenimento senza precedenti e che credo sia frutto di una deliberazione molto meditata e presa in una riunione a cui parteciparono gli Auhuan più importanti. Una iniziativa di tale considerevole novità in periodo di pieno Ramadan non poteva non avere una assai grande ripercussione sugli abitanti indigeni che hanno infatti testimoniato al nostro Ministro con segni non dubbi un consenso che non poteva non apparire sincero tanta era la vivacità direi quasi latina con cui esso veniva manifestato.

Si può in verità dire che a salutare l'autocolonna ministeriale fosse alla partenza l'intera popolazione di Giarabub.

Un istituto di cultura islamica

Il ministro delle Colonie ha nel suo discorso dichiarato il suo proposito di veder qui sorgere un altro istituto di studio e di coltura islamitica e di dar degna sede e conveniente riordinamento alla biblioteca di qui. Saranno nucleo centrale i cinquemila manoscritti e volumi abbandonati dai Senussi e la cui grandissima importanza non può sfuggire agli studiosi dell'Islam.

Non è dubbio che il proposito sia mantenuto secondo la consuetudine del Governo Nazionale ed è quindi certo che Roma restituirà a questa sua riconquistata colonia lo splendore di dottrina per cui andò celebrata l'epoca del Mahdi.

Larga adesione trovò anche il programma di valorizzazione agricola dell'oasi che il ministro tracciò con rapida sintesi e la cui attuazione darà modo di sfruttare con gli automotori la ricchezza irrigua del sottosuolo. Queste dichiarazioni incontrarono la meravigliata riconoscenza dei notabili.

La calorosa accoglienza a Tobruk

TOBRUK, 25.

L'esploratore « Venezia » della Regia Marina, sul quale a Bardia si è imbarcato il Ministro delle Colonie principe Di Scalea, è giunto ieri alle ore 15.30 in questo porto dove già si erano ancorati il « Pietro Verri » e la vedetta « Rimini », che hanno reso gli onori.

Mentre le artiglierie dei forti e quelle delle navi sparavano a salve, il Ministro passava in rassegna la compagnia d'onore, lo squadrone dei meharisti di Bir Hachelm, comandato dal tenente Ionila, la banda a cavallo della Marmarica, la centuria della Milizia Nazionale, il plotone d'artiglieria, l'autosezione e un reparto aviatori.

All'arrivo erano presenti tutta la popolazione indigena e metropolitana, i funzionari di Governo, i rappresentanti della circoscrizione Mudir di Ain El Gazala e di Acaoma e tutti i capi delle tribù della Marmarica.

Alla sede del Commissariato

Il Ministro si è recato quindi alla sede del Commissariato, dove il Governatore Mombelli, dopo avergli presentato tutti i funzionari civili e militari, ha pronunciato un discorso, rilevando l'alta importanza che Tobruk ha nella colonia e segnalando al Ministro la fertilità della regione e le condizioni di sicurezza nel resto della colonia, che vanno ogni giorno migliorando, tanto da farne ritenere non lontana la pacificazione assoluta, la quale si potrà svolgere nella sirtica con la necessaria azione politica e militare, per giungere alla desiderata unione con la colonia sorella, cosicchè la Libia intera si ricostituisca in pace sotto il saggio Governo di Roma Madre.

Il Ministro ha risposto con elevate parole, prendendo atto con compiacimento delle dichiarazioni del Governatore di cui ha elogiato l'opera saggia ed accorta.

Subito dopo il Ministro ha ricevuto i capi e i notabili. A nome di essi il comm. Jassin El Mobra, sindaco di Tobruk ed importantissimo capo dell'interno gli ha porto un devoto saluto, affermando che le regioni della nuova conquista come questa della prima occupazione apparterranno sempre all'Italia.

Il Ministro ha risposto con brevi e cordiali parole, stringendo la mano alle notabilità. Ha conferito quindi la Croce di ufficiale della Stella d'Italia al cav. Saad Labiad Mudir di Ain El Gazala che è già decorato di medaglia d'argento per avere salvato il generale Salsa in combattimento.

Terminate le presentazioni, il Principe Di Scalea si è recato a visitare il vicino campo di aviazione comandato dal capitano Savoini, proseguendo quindi per il cimitero dove riposano i soldati italiani e dove con omaggio gentile ha deposto fiori sulle tombe del tenente aviatore Ezio Vercesi e dell'aviere motorista scelto Giovanni Giorgi, caduti il 12 febbraio scorso al Bivio di Marsa Luk per incendio dei serbatoi dell'essenza.

Dopo una breve sosta all'ospedale diretto dal dott. Medulla ed una visita alla chiesa dove era ricevuto dal parroco Don Rocco, il Ministro è passato alla base navale e di qui alla sede del Fascio locale, dove il prof. Rossi gli ha rivolto un caldo saluto. Il Ministro ha quindi accettato un « vermouth » d'onore al Circolo Coloniale.

S. E. Di Scalea, dopo un pranzo ufficiale alla sede del Commissariato si è imbarcato alle ore 21 diretto a Derna, salutato, come all'arrivo, da caldissime acclamazioni.

Le dichiarazioni di Nincic alla Scupcina

BELGRADO, 25.

C'è qui viva attesa per le dichiarazioni che Nincic farà alla Scupcina. Venendo dopo i viaggi a Roma e a Parigi e dopo gli avvenimenti di Ginevra, si ha l'impressione che esse saranno particolarmente interessanti.

Alta ricompensa spagnuola a Marconi

MADRID, 25.

I giornali dicono che a Guglielmo Marconi sarà assegnata una delle venti medaglie istituite per ricompensare i servizi straordinari resi alla Spagna fuori delle frontiere.

LA SPEDIZIONE DI GUELFO CIVININI

Don Eugenio Ruspoli

MAR ROSSO, marzo.

Una sera d'un inverno di trentasei o trentasett'anni fa. Non so se del 1889 o del '90 — c'era ballo in uno dei più bei palazzi patrizi romani. Uno di quei grandi balli a cui la nostra aristocrazia apriva ancora i suoi saloni, e che oggi non si dànno quasi più. Oggi si balla negli alberghi e altrove; e in fondo non è male. E' quasi un riguardo per le vecchie case insigni, che sotto i superbi soffitti e fra i preziosi arazzi delle pareti serbano i ricordi degli antichi minuetti, e dei cardinali porporei che vi passarono col loro calmo sorriso, ricevendo inchini e baciamani; e che poterono ancora perdonare i molli abbandoni dei vecchi valzer viennesi e dei primi boston, ma non sopporterebbero i fracassi degli jazz-band e i saltellamenti da negri degli schimmy.

C'era, naturalmente, a quella festa, tutta la grande mondanità della capitale; la migliore aristocrazia, molto bel mondo diplomatico; ed il meglio della colonia straniera. Una serata, insomma, della quale si potrebbe forse ritrovare qualche riflesso risfogliando le pagine del Piacere, forse c'era donna Elena Muti, e la duchessa di Lùcoli e la marchesa d'Alpe, e l'efebica Barbarella Viti, e le altre più belle dame di quel tempo. Forse c'era anche Andrea Sperelli e la sua dolce cugina Donna Francesca. E il «Duca Minimo» dovette scrivere il dì dopo una delle sue più maliziose cronache mondane per la Tribuna. *Preistoria. Gli uomini portavano allora dieci centimetri di colletto, ed era obbligatoria una gardenia all'occhiello: facevano la corte alle signore, e le ricevevano nel loro* buen retiro *dopo aver fatto gran provvista di rose e aver disteso sull'altare del sacrificio una antica coperta coi segni dello zodiaco. Cose che non si usano più: e che forse qualcuno volle affrettarsi a dimenticare anche allora, discendendo verso il sud per questo oleoso Mar Rosso, alla ricerca di qualche mistero più inesplorato di quelli che talora si decidevano a sollevare i loro veli, fra le cinque e le sette, nella penombra odorosa delle consuete rose di Piazza di Spagna.*

Il ballo, dunque, quella sera era animatissimo, e la bella gente invitata si divertiva, quantunque non volesse troppo dimostrarlo. Ma in un angolo di una sala un po' appartata, dove appena arrivavano i suoni dell'orchestrina e i brusii del chiacchiericcio mondano, due giovani signori se ne stavano sprofondati in un divano in silenzio, con aria piuttosto annoiata; o più che annoiata, distratta, assente. C'è da credere che, come tutti gli eleganti di quel tempo, fumassero dei puros, e guardassero la cenere dei loro sigari, come s'usa in quei casi; ma può anche darsi che non fumassero affatto. A un tratto uno di essi, come riprendendo una conversazione interrotta, dimandò all'altro: « Sicchè questa primavera sarete in Africa? » — « Appunto » rispose l'interpellato. — « Quando partirete? » « Domattina, col primo treno, per Napoli: dove m'imbarcherò domani stesso. Anzi, è già tardi e me ne vado. Voi restate? ». Don Eugenio Ruspoli di Poggio Suasa rimase un istante in silenzio, poi disse: « Caro Franckenstein, vi rincrescerebbe se vi accompagnassi? » — « A casa? » — « No, in Africa. » Il conte di Frankenstein, un giovine signore polacco dipoi, credo, naturalizzato italiano e comunque divenuto italianissimo di sentimenti — è oggi, da moll'anni uno dei più attivi colonizzatori della nostra Somalia — guardò un momento negli occhi l'amico, ebbe forse un leggero sorriso e rispose: « Non potrei augurarmi un compagno migliore. Se volete ci troveremo al treno. » — « Sia bene, arrivederci. Io resto ancora un po'. Le temps de faire quelques adieux ».

La mattina all'alba i due giovani si ritrovarono sul marciapiede della stazione di Termini. Don Eugenio Ruspoli era ancora in abito da sera. La cronaca non dice dove avesse passato la notte. Forse al Circolo della Caccia a giuocare, forse a casa a scrivere qualche lunga lettera di saluto, forse a passeggiare per Roma discutendo con se stesso l'improvvisa decisione, forse altrove, Dio lo sa; aveva ventitrè anni. Certo è che non ebbe tempo di cambiarsi. Verso giorno guardò l'orologio; mancava poco all'ora del treno. Riempì in fretta un paio di valigie di ciò che gli capitava sotto mano, e corse alla stazione. A Napoli comprò dei vestiti sportivi, delle armi, qualche libro, delle matite e degli album da disegno. Era infatti un delicato disegnatore, a modo suo, uno studioso: ma di spirito troppo irrequieto perchè lo studio potesse fermarlo nella sua regolata e metodica disciplina. Figlio di don Emanuele Ruspoli principe di Poggio Suasa, allora sindaco di Roma, e della principessa rumena Caterina Conachi-Vigòrides, era stato allievo del Collegio Nazareno coi suoi due fratelli Costantino e Mario. Costantino, il primogenito, era studiosissimo, e bravissimo nella matematica. Eugenio e Mario, l'attuale principe di Poggio Suasa, già nostro ambasciatore a Bruxelles erano anch'essi ragazzi intelligenti, ma assetati di vita, e spesso distratti nelle ore di studio dagli echi che essa mandava fra le chiuse mura del nobile collegio, e dai ricordi dei primi fremiti che dava alla loro adolescenza nelle passeggiate del giovedì e della domenica, in tuba e frack, al Pincio e alla Villa Borghese — e scomparivano nella luce di quel loro fratello così bravo, ch'era sempre il primo della classe. Finito il collegio, Costantino con-

Il principe Ruspoli

tinuò a dedicarsi ai suoi studi prediletti, finchè morì, giovanissimo; Mario entrò ben presto in diplomazia; Eugenio fece un po' l'ufficiale di cavalleria, fece un paio di duelli, lasciò l'esercito e rimase qualche anno senza decidersi. Disegnava, leggeva, faceva molto sport, era un bellissimo giovane, e cercava la sua via. Era senza saperlo, e credo senza aver mai scritto versi, un poeta; e l'Africa è il rifugio degli ultimi poeti, anche quelli che non fan versi o non ne fan più, ma fanno ancora poesia dell'andar randagi con la loro tenda, fra selve e sabbie, nel regno del silenzio e della solitudine. Certo don Eugenio Ruspoli non sopportava il tedioso pensiero d'un domani che ci ripeterà l'oggi, ed aveva organici in sè il bisogno dell'avventura, il fascino del rischio; senza di che, per siffatti spiriti, la vita non vale la pena d'essere vissuta, e la morte non è che l'ultimo sbadiglio.

Cercava la sua via, e quella sera credette d'averla trovata. Non s'ingannava; era veramente quella, la sua. Il destino volle, purtroppo, che fosse assai breve. Ma c'è un solco di gloria che la continua, oltre la mèta che fu segnata dal mucchio di sassi della sua tomba nella lontana terra degli Amhara Burgi.

* * *

Le notizie che si hanno di quel primo viaggio del giovine patrizio romano sono incerte e frammentarie. Una di quelle beghe che i più futili motivi, le più infantili gelosie, fanno frequentemente accendere, in Africa, anche fra gli amici più cari, e che talora, covate nel caldo e nella solitudine senza occasione di sfogo, scoppiano in vampate violente di quella malattia che potrebbe chiamarsi « rivalità tropicale », fecero assai presto dividere i due compagni. Racconta il Frankenstein che lasciandosi dopo una furiosa disputa stabilirono che al loro ritorno in Europa si sarebbero battuti; dopodichè ciascuno prese la sua via in opposta direzione. Si ritrovarono un anno dopo a Parigi, su un marciapiede. Si guardarono di traverso e proseguirono il cammino. Dopo pochi passi uno si voltò e vide che l'altro si voltava. Continuarono a camminare, poi si voltarono ancora, nello stesso tempo. Allora si fermarono, si guardarono un istante, si corsero incontro ridendo e si abbracciarono.

In quella prima « scappata africana » don Eugenio Ruspoli, credo dopo essersi diviso dal conte di Frankenstein, si spinse fino nel Mozambico, dove vagheggiò anche l'idea di una impresa agricola nella regione dello Zambesi. Ma fu una idea presto abbandonata. Dopo qualche mese egli riprendeva la via del nord; rimase qualche tempo in Egitto, e pare andasse anche nel Caucaso. Poi ritornò in Italia dove lo ritroviamo nel 1891 tutto dedito allo studio e alla preparazione di un nuovo viaggio ai paesi dei Galla e dei Somali, cioè ad una delle esplorazioni che erano allora di maggior rischio. Quella terra era già stata insanguinata pochi anni prima dai massacri della spedizione di Giuseppe Maria Giulietti, di Pietro Sacconi, di Gustavo Bianchi, del conte Gian Pietro Porro. Per il giovane principe fu questa forse un'attrattiva di più. Partì. Ebbe a compagno di viaggio un naturalista svizzero, il professor Keller del Politecnico di Zurigo e un giovine triestino Emilio Dal Seno. Nel luglio del '91 da Berbera, nel golfo di Aden, la spedizione prese la via dell'interno, col proposito di attraversare l'omicida Ogadèn, dove era morto il Sacconi, il paese degli Arussi; di raggiungere il lago Stefania e il lago Rodolfo, scoperti quattro anni prima dalla spedizione austriaca del conte Teleki; e di far poi ritorno all'Oceano Indiano lungo il bacino del Giuba. Il lungo avventuroso viaggio s'inizia senza gravi difficoltà. La spedizione d'altronde è bene organizzata, e la carovana bene equipaggiata ed armata. Nel cuore dell'Ogadèn Don Eugenio Ruspoli incontra un altro audace, un italiano, che da Obbia sull'Indiano dopo essersi internato fino a percorrere un tratto dell'Uebi Scebeli con ardita marcia da sud a nord, schivando la malfida Harrar, punta su Berbera: Luigi Robecchi-Bricchetti. Incontri che non si descrivono. Chi ha cuore li imagini. Dopo breve sosta la spedizione prosegue la sua via piegando verso sud-ovest, raggiunge di piena estate il medio Uebi Scebeli, e riesce a passarlo con grandi difficoltà, su zatteroni costruiti sul posto e fra le ostilità delle tribù rivierasche, che giunta la notte assaltano in gran numero l'accampamento. La lotta si protrae accanita fino a metà della nottata. I settanta Wetterly della carovana fanno fuoco senza tregua, ma i Somali sono più d'un migliaio, e non cessano di lanciare sul campo nuvoli di freccie e di giavellotti. I più audaci si spingono urlando fin sotto i fucili, e in certi momenti si combatte a corpo a corpo. Finalmente l'orda volge in fuga; ed all'alba, dopo un altro vano tentativo di attacco, una folla di donne piangenti viene a implorare pace e a chiedere i loro morti sparsi intorno all'attendamento, sui quali nel primo sole già roteano famelici gli avvoltoi. Don Eugenio si fa dare ostaggi e tributi, e occupa il villaggio più prossimo, dove seppellisce i suoi quattro morti e riorganizza la carovana. Poi riprende la marcia verso sud in direzione del Giuba. Ma i suoi uomini sono già stanchi e scoraggiati. Per di più un prete somalo che è stato preso fra gli ostaggi predice loro i più spaventosi castighi se continueranno a servire quei cani di frengi. Una notte il capo scorta fugge con la maggior parte degli uomini portando via armi, bagagli e cammelli. Il Giuba è già in vista. Dalle alture dei monti Adùr che la spedizione ha raggiunto si scorgono i villaggi che si affollano sulle sue rive, e d'intorno larghe distese di terre coltivate. Ma una pattuglia mandata in ricognizione porta la notizia che anche quelle tribù si preparano in armi ad impedire il passaggio degli uomini bianchi. Quelli che sono rimasti della scorta e dei cammellieri impauriti non vogliono più saperne di proseguire. Nella notte quasi tutti disertano. All'alba Don Eugenio e i suoi compagni si guardano attorno: restano loro soltanto sei uomini: sei cacciatori fedelissimi al principe. Non rimane più che tentare di ritornare alla costa. Si ammazzano allora i cammelli a cui mancano i conducenti, si brucia la maggior parte del bagaglio badando a salvare solo le collezioni scientifiche raccolte e alla testa dello scarno drappello Don Eugenio Ruspoli prende la via del ritorno verso nord, ripassa l'Uebi Scebeli, riattraversa l'Ogadèn tenendo lontani a fucilate stormi di cavalieri che lo perseguono giorno e notte, e alla fine di novembre, sei mesi dopo che n'era partito, rientra a Berbera e s'imbarca per l'Italia.

Ritornò in patria, naturalmente indispettito e insoddisfatto di quel viaggio troncato: del quale riferì in un breve opuscolo intitolato Nel paese della mirra. *Il titolo sapeva di poesia, ma le pagine erano quelle di un rapporto severo, denso soltanto di preziose e precise notizie su la topografia, la natura, i prodotti e i commerci di quelle terre, e sui caratteri e i costumi di quelle genti. E subito si preparò con chiuso fervore a prendersi una rivincita su quella che egli considerava un'impresa mancata.*

* * *

Intanto anche Vittorio Bòttego, apprestata la sua prima spedizione al Giuba, partiva dall'Italia, giungeva anch'esso a Berbera e si gettava nell'interno. Eugenio Ruspoli lo seguì a breve distanza. Circa tre mesi dopo Bòttego, nel dicembre 1892, per la seconda volta da Berbera riprende la traversata del deserto dell'Ogadèn. A Milmie ha notizie dell'appressarsi di una invasione degli Amhara, e a rapide marcie raggiunge lo Scebèli e lo passa frapponendo il fiume fra sè e le orde abissine. In terra Galla, cominciano subito gli scontri con le tribù, cominciano subito i disagi, le fatiche, le malattie. Sulle giogaie di Gurra giornate di sete attendono la spedizione. Nel fondo degli sdirupati valloni la malaria mette a terra gran parte degli ascari. Nella piana oltre quei monti non v'è che acqua salmastra, e tutta la carovana s'ammala, mentre senza tregua i predoni l'accerchiano di agguati e di insidie. Anche i viveri scarseggiano e la spedizione non si nutre quasi più che della carne degli ippopotami che trova in un fiume sconosciuto defluente verso sud. E' l'Uebi, il fiume di Eugenio Ruspoli; uno dei tre rami superiori del Giuba, che il giovane principe fu il primo a conoscere ed esplorare discendendone il corso fino alla sua confluenza col Ganale, subito a monte di Dolo. Fu perciò forse inesatto chiamare Uebi Ruspoli l'Uebi Scebeli; più che a questo fiume, che pure egli in ben due viaggi attraversò e sul quale si battè, il nome di Eugenio Ruspoli è legato all'Uebi; e cioè con quello di Vittorio Bòttego, al Giuba stesso.

Il 14 marzo del '93, alzato il tricolore alla confluenza dell'Uebi e del Ganale la spedizione festeggia il genetliaco del Re. Pochi giorni dopo Don Eugenio, lasciati i suoi compagni Riva e Lucca col grosso della carovana a quell'attendamento, parte con pochi ascari per Lugh; da Lugh discende il Giuba fino a Berbera. Ritorna indietro, ritrova la sua carovana che lo credeva perduto, raggiunge il Daua, si accampa a Dolo. Qui un messo del sul-

tano di Lugh viene a proporgli un trattato di pace e d'alleanza col Re d'Italia. Ritorna allora a Dolo, firma il trattato, e riprende il viaggio. Costretto a lasciare a destra il fiume dalle rive malsane e coperte di boscaglie impenetrabili, nella più ardente estate percorre regioni deserte e senz'acqua. Alcuni ascari muoiono, altri disertano. I Borana assaltano la carovana e sono respinti lasciando sul terreno 25 morti. E avanti, avanti. La spedizione lasciato il basso piano comincia a scalare le prime montagne abissine; segue nel fitto delle foreste le vie segnate dal passaggio degli elefanti e dei rinoceronti; alla fine d'agosto giunge a 2500 metri d'altezza, in mezzo a montagne sconosciute, disabitate, e senza sentieri. Ogni giorno qualche quadrupede precipita col carico giù per i burroni. Gli arabi sono sfiniti, anche Don Eugenio ammalato di febbri è allo stremo delle sue forze, ma non si arresta. Esce dalle gole di quei monti, discende nella terra dei Giam-Giam, risale l'alto valico di Giari-Bulc, dove si accampa. Lì il buon sultano di Burgi, Gujo viene in gran pompa a rendere omaggio a quel «grande capo bianco» delle cui gesta tutti parlano nelle sue terre, gli offre ospitalità, fa fabbricare per la spedizione addirittura un villaggio nuovo, presso quello di Coromma dove egli risiede.

Ma ben presto Eugenio Ruspoli si rimette in cammino. Raggiunge il Sagàn, che crede sia l'Omo, e poichè il sultano Gujo gli ha parlato di un' «acqua grande» che è al di là di quel fiume, parte con pochi uomini in quella direzione. Scopre così un lago a cui nel suo diario dà il nome di Lago Re Umberto, e che è rimasto invece segnato, anche sulle carte italiane, col nome di Lago Ciamò: fratello minore del Margherita scoperto poco dopo dal Bòttego. Esploratene e rilevatene le sponde, ritorna al villaggio di Coromma; ripassa i monti, ridiscende più in basso al Sagan. Il 20 novembre, decisa la partenza per i laghi Stefania e Rodolfo, incomincia i preparativi per quell'ultima fase del suo grande viaggio. Ha in sè ormai la certezza della vittoria, è indurito a tutte le fatiche, è deciso a tutto. E sembra veramente che ormai più nulla possa arrestare quella sua marcia superba.

Due settimane dopo, presso il villaggio di Gubala-Ginda, sul Sagan, Don Eugenio andandosene a caccia nei pressi dell'attendamento vede passare un grosso elefante. Fa fermare l'attendente col cavallo, e da solo segue il bestione che si è internato nel bosco. A un tratto l'attendente e gli altri ascari che custodivano le bestie al pascolo sentono un colpo, poi quasi subito uno stronchio di rami, un grido soffocato; vedono volare in aria il casco del principe; accorrono, ai loro gridi il dottor Riva e il Lucca. L'elefante è scomparso nel folto della boscaglia, don Eugenio Ruspoli è disteso a terra, morto.

* * *

Fu sepolto a Burgi, presso la tomba del padre del buon Gujo. I suoi compagni superstiti, raccolti i suoi scritti e le sue collezioni di storia naturale ripresero in grande angoscia la via del mare, che raggiunsero, fra grandi disagi e pericoli, quattro mesi dopo, a Brava, dove s'imbarcarono.

Il Mar Rosso sembra voglia ridirmi, stasera, la tristezza di quel lontano ritorno. Da due giorni un breve velario biancastro che pare di nebbia, ed è invece una immensa nuvola di sabbia finissima, impalpabile, proveniente dai deserti d'Asia e da quelli d'Africa, s'addensa su tutto il mare, nasconde giorno e notte ogni orizzonte, nasconde il cielo, nasconde ogni faro, imprigiona il bastimento, nella sua torpida immota mollezza. Dobbiamo essere verso Porto Sudan, ma non sappiamo dove, chè è impossibile ogni rilevamento del punto. E il bastimento cappeggia alla larga dalla costa insidiosa, calcolando la posizione a stima, ora per ora, lanciando lunghi fischi sconsolati, e scambiando ansiose radiodomande con gli altri bastimenti sperduti qua e là, lontano e vicino, in quest'opaco mistero. Stanotte è anche morto, d'uno sbocco di sangue, un ascaro d'un battaglione eritreo che rimpatria da Bengasi, e su dalla stiva sale la nenia lamentosa dei suoi compagni che lo piangono. Era un buon nero valoroso e s'era preso, combattendo per noi, due pallottole in un polmone. Credo che stanotte avrà la sua tomba in mare. Legge di bordo.

Non ricordo d'aver mai passato, navigando, ore più accoranti. Forse le passarono così coloro che ritornavano verso l'Italia, in quel marzo di trentatrè anni fa, senza il loro comandante. Forse anche allora il mare si rivestì di questo bianco lutto.

Ma di dove è giunta la piccola farfalla d'oro che oggi sul mezzodì è scesa fuor dalla nebbia a svolare per un istante sul ponte ed è subito scomparsa? Non l'hai mandata tu, Don Eugenio, a portare il tuo saluto a questo giovine del tuo sangue che viene con me ad inginocchiarsi sulla tua tomba lontana?

GUELFO CIVININI

L'Esposizione d'arte benefica

inaugurata a Milano dalla Duchessa d'Aosta

MILANO, 25. — Sabato prossimo nel pomeriggio, la duchessa d'Aosta inaugurerà nella Galleria Ruffoli la *Esposizione di arte benefica* promossa dall'ente «Fanciulle d'Italia» a favore degli asili italiani, e alla quale hanno contribuito oltre mille artisti con le loro opere.

Domenica alle 11 la Duchessa d'Aosta parteciperà ad una riunione in una sala della Camera di commercio nella quale riunione sarà presentato il rendiconto 1925 dell'Opera nazionale di assistenza *Italia redenta* di cui l'augusta signora ha la presidenza onoraria.

Il padiglione piemontese a Milano

sarà inaugurato dal Principe Ereditario

MILANO, 25. — S. A. R. il Principe di Piemonte sarà il giorno 19 aprile a Milano per inaugurarvi il Padiglione del Piemonte che sorge in quella Fiera Campionaria.

Il Principe ha in proposito ricevuto e conferito col senatore Nava, presidente della Fiera.

S. A. il Duca d'Aosta presenzierà all'inaugurazione della Fiera, fissata per il 12 aprile.

Il sistema del funzionario fuggiasco da Venezia

per truffar milioni all'Erario

VENEZIA, 25. — La notizia della fuga del cav. Menduzzi, ricevitore presso il locale Ufficio tasse, e delle malversazioni da lui compiute a danno dell'Ufficio stesso, notizia da noi già pubblicata, può oggi corredarsi di maggiori particolari che vi riferiamo a titolo di cronaca e su cui diranno l'ultima parola le risultanze dell'inchiesta in corso.

Stando alle nostre informazioni, il cavalier Giovanni Battista Mentuzzi abitava a Lido e precisamente in via S. Giov. d'Acri una bellissima villa di sua proprietà, vivendo colà con la moglie e due figli. Fino dal 1914 era impiegato quale ricevitore presso l'Ufficio Successioni e Demanio sito a Rialto dove ben presto si guadagnò la stima e la più cieca fiducia dei superiori, e ciò a tal segno da far sì che da circa dieci anni non si era mai pensato a verifiche di sorta sull'opera da lui spiegata, sullo stato dei registri, sull'esattezza delle pratiche di sua competenza.

In questi ultimi tempi però il lusso eccessivo delle sue abitudini e di tutto il suo genere di vita, aveva cominciato a dare nell'occhio non solo ai compagni di lavoro. Chi lo vedeva ad esempio in possesso di un motoscafo, sapendo che di tale mezzo di locomozione dispongono unicamente antiche e blasonate famiglie, stentava a persuadersi della legittimità di quel possesso.

Come conciliare infatti lo stipendio sia pure di un alto impiegato dello Stato con spese di tanta entità?

Sorsero così i primi sospetti, le prime voci d'allarme, voci e sospetti che dovevano purtroppo diventare realtà.

Quindici giorni addietro il Mentuzzi chiese ed ottenne una breve licenza. Scaduto il termine della medesima senza che egli si ripresentasse al suo posto, giunse in città un incaricato del Ministero dell'Interno per una ispezione all'Ufficio da lui diretto. E da questa ispezione si ebbe conferma di quanto ormai tutti dubitavano.

Circa la cifra a cui ammonterebbe l'ammanco constatato nella cassa dello Stato, le opinioni sono finora assai discordi. Ciò nondimeno pare indiscutibile che si tratti di parecchi milioni.

Il sistema mercè il quale l'impiegato infedele potè sottrarre una somma così imponente era il seguente: ai fortunati eredi, che si recavano a pagare la tassa di successione, egli staccava una ricevuta riservandosi di scrivere una somma minore nella madre del bollettario.

Si hanno esempi di questo genere: per uno che sborsò un milione di tasse vennero segnate solo 100 mila lire cosicchè 900 mila lire andarono nelle tasche dell'esattore.

Il Mentuzzi agiva anche in altri campi. Egli era procuratore del conte Dalla Zonca e a suo nome vendette il palazzo Ambasciatori sul Canal Grande al gr. uff. Luzzatto, direttore delle Assicurazioni Generali, incassando mezzo milione di caparra. Naturalmente anche questo mezzo milione è rimasto nelle sue tasche.

Dei risultati impressionanti dell'inchiesta, dall'ispettore ministeriale fu immediatamente avvertita la Procura del Re e il giudice istruttore cav. uff. dott. Plessi ha già iniziato e conduce alacremente il corso delle delicate indagini, assistito dal suo sostituto cav. dott. Prospero.

Intanto si è provveduto al sequestro della villa Menduzzi al Lido che ha un valore di oltre 500.000 lire, e di un appezzamento di terreno dal Menduzzi venduto per 450.000 lire al cav. Fries.

Tra gli addebiti che si fanno al Menduzzi merita nota quello di essere stato uno sfrenato giuocatore. Il giuoco sotto tutte le forme lo appassionava. Giocava in borsa, a Montecarlo e al lotto rischiando sempre biglietti e biglietti da mille, e sperando forse in una vincita colossale per riportarsi a galla e riparare i furti commessi.

Come vengono truffati gli emigranti

Una banda di imbroglioni catturati a Napoli

NAPOLI, 25 — Giorni fa a Bardonecchia veniva fermato dalla polizia certo Pietro Rizzuto, calabrese, il quale ritornava dall'America donde era stato respinto perchè munito di passaporto falso. Il Rizzuto, interrogato dal Commissario cav. Costa, disse di aver ricevuto il passaporto dietro versamento di 12.000 lire dal commerciante di Napoli, Nicola Brumini, abitante in via Banchi Nuovi, 24. Il cav. Costa, in possesso di questa preziosa informazione, veniva a Napoli, dove, messosi d'accordo con la locale Questura, procedeva all'arresto del Brumini. Questi a sua volta ammetteva di aver conosciuto il Rizzuto e di essersi interessato per fargli ottenere l'imbarco per il Nord America. Nella faccenda era pure intervenuto certo Alberto Franceschi, suo amico, il quale preso a cuore il caso del Rizzuto, gli aveva promesso di fargli ottenere il passaporto previo il pagamento però di 12.000 lire. L'affare fu combinato e il Franceschi partì senz'altro per Roma, da dove ritornò dopo tre giorni col sospirato passaporto, che disse d'aver ottenuto dopo molte fatiche proprio... dal Commissariato Generale dell'Emigrazione; il Rizzuto pagò le 12.000 lire e intraprese felicissimo il suo viaggio senza mai attendersi quello che gli sarebbe poi capitato al suo arrivo a New York.

Naturalmente in seguito a questo racconto anche il Franceschi veniva assicurato alla Giustizia e poichè un caso simile a quello toccato al Rizzuto, era accaduto anche, pure a Bardonecchia, ai coniugi Giuseppe Bisogni e Anna Nardi, diretti in Francia, sempre con passaporto falso, il cav. Costa traeva qui in arresto, dietro le dichiarazioni dei truffati, anche certo Alberto Tizzino, abitante in via del Purgatorio ad Arco, 36, colpevole di aver fornito i documenti dietro compenso di 12.000 lire.

Oltre a questi arresti compiuti per iniziativa della polizia di Bardonecchia, altri ne sono stati deferiti ieri in seguito alle disposizioni impartite dal colonnello comm. Viola, reggente dell'Ufficio del R. Ispettorato di emigrazione, e dal Commissario di P. S. cav. De Biase.

Infatti si è proceduto all'arresto di tale Calogero Spalma, di anni 32, da Girgenti, per truffa di 10.000 lire in danno di emigranti e tentata truffa anche di 10.000 lire in danno di Giuseppe La Rosa da Mammola, in provincia di Reggio Calabria; di certi Francesco Scruci, di anni 60, da S. Ilario Jonico, contadino; Vincenzo D'Agostino, di anni 59, anche da S. Ilario Jonico, contadino; Giuseppe Mazzoi, di anni 47, da Messina, costruttore, tutti e tre per truffa di oltre 40 mila lire in danno di Alfredo Manzo, Bruno Longo, Michele Sgambelterra e Luigi Paliano della provincia di Reggio Calabria; di tale Antonio Dorsa, di anni 49, da Campofelice, perchè trovato in possesso di passaporti e congedi militari falsi. Infine di Michele Sardo, di anni 28, da Recalmuto; Pietro Ruggeri, di anni 29, da Campofelice, perchè tentavano di emigrare clandestinamente. Ad essi è stata sequestrata la somma di oltre 70.000 lire. Tutti sono stati inviati alle carceri di Poggioreale a disposizione del Procuratore del Re. Si è proceduto inoltre a numerosi fermi di persone sospette di favoreggiamento di emigrazione clandestina e a numerose denuncie all'Autorità giudiziaria per contravvenzione alla legge sulla emigrazione.

Il verdetto e la sentenza

al processo di Chieti

CHIETI, 25. — Nel pomeriggio di ieri, dopo la vibrante arringa dell'on. Farinacci in difesa del Dumini, il Presidente ha dichiarato chiuso il dibattimento e i giurati hanno proceduto alla votazione dei quesiti.

Dopo due ore di attesa alle 18 il pubblico è riammesso nell'aula. Il Cancelliere cav. Fiore dà lettura del verdetto dei giurati i quali hanno ritenuto la responsabilità in omicidio preterintenzionale per Dumini, Volpi e Poveromo negando la provocazione grave e concedendo loro perciò la preterintenzione, la concausa ed il beneficio delle circostanze attenuanti. Per il Viola ed il Malacria i giurati hanno ritenuto non aver essi preso parte all'esecuzione del fatto.

Il P. G. ha chiesto che in base a tale verdetto avendo i giurati negato la responsabilità di Viola e Malacria venissero essi assolti mentre Dumini, Volpi e Poveromo venissero condannati a 12 anni di reclusione che per il beneficio della complicità corrispettiva vengono ridotti a 7 anni e 2 mesi e per le circostanze attenuanti a 5 anni 11 mesi e 20 giorni, oltre alle conseguenze di legge ossia l'interdizione dei pubblici uffici. Per il beneficio dell'amnistia del 30 luglio 1925 gli imputati godranno di quattro anni di condono.

La difesa del Dumini, del Volpi e del Poveromo ha chiesto per i propri difesi il minimo della pena.

Il Presidente chiede agli imputati se hanno da aggiungere nulla e alle 18,20 si ritira in Camera di Consiglio per emettere la sentenza.

Alle 18,30 il Presidente rientra ed emette sentenza con la quale condanna il Dumini, Volpi e Poveromo ad anni 5, mesi 11, giorni 20 di reclusione, con l'interdizione perpetua dei pubblici uffici e col condono di 4 anni di reclusione.

Assolve poi il Viola e il Malacria per i quali ordina la immediata scarcerazione.

In seguito alla sentenza, Dumini, Volpi e Poveromo, essendo stati arrestati nel giugno 1924, hanno da scontare ancora un paio di mesi di reclusione.

Gli imputati ieri sera dopo l'udienza sono stati tradotti alle carceri di San Francesco dove per il Viola ed il Malacria sono state compiute tutte le formalità necessarie per la immediata scarcerazione. Però nei loro riguardi pende ancora mandato di cattura per varii reati. Gli altri imputati saranno tradotti in questi giorni in altre carceri dove finiranno di espiare la pena.

La partenza dell'on. Farinacci

Ieri sera alle 20 l'on. Farinacci in automobile ha lasciato Chieti dirigendosi a Roma.

Prima di chiudere queste brevi note non possiamo non inviare il nostro saluto cordiale ed il nostro schietto ringraziamento alla città di Chieti la quale ha prodigato in questa occasione tutte le sue doti di ospitalità e di disciplina.

In onore di tutti gli inviati speciali dei giornali martedì sera fu data una serata di gala al Teatro *Marrucino* dove la compagnia Salvaterra recitò con il solito impegno dinanzi ad un pubblico folto ed elegante.

Ieri poi al Municipio il sindaco barone Tabasso offrì con squisita signorilità ai giornalisti presenti un ricevimento nelle sale del Palazzo Comunale.

Un doveroso saluto va anche rivolto ai magistrati, al Presidente Danza, al P. M. Salucci, al cancelliere Fiore i quali hanno disimpegnato il loro compito con grande coscienza.

Anche il servizio di P. S. diretto dall'ispettore generale Angelucci, dal questore di Chieti Grazzini, dai commissari Marini e Feliciangeli, è stato perfetto, rigido, benchè disimpegnato con la massima cortesia. Nessun incidente in questi giorni ha turbato il ritmo ordinario del dibattimento giudiziario.

I ringraziamenti dei giornalisti all'on. Ciano

Un particolare ringraziamento devono anche i giornalisti rivolgere a tutti coloro che si sono interessati del servizio telefonico il quale era magistralmente diretto dal comm. Rovata dell'Ufficio Centrale di Roma, non nuovo a queste fatiche. Al suo fianco hanno contribuito per la riuscita perfetta del servizio il sig. Nestore Tedeschi, venuto da Sulmona ed il sig. Felice Fuscagna, venuto da Aquila, le sei signorine del centralino urbano di Chieti e le quattro chiamate espressamente da Bologna, le quali sono state maggiormente a contatto con i giornalisti, distaccate come erano al servizio della Sala Stampa.

Ieri sera i giornalisti hanno inviato un telegramma a S. E. Ciano elogiando il perfetto funzionamento del servizio telefonico.

Pietro Nenni imputato

di eccitazione alla guerra civile

MILANO, 25. — E' stato notificato ieri all'ex direttore dell'*Avanti*, Pietro Nenni, una citazione per direttissima a comparire all'udienza del 26 corrente mese alla VIII Sezione del nostro Tribunale per rispondere del reato di istigazione a delinquere. L'imputazione a carico del Nenni è stata originata dalla diffusione da lui fatta nell'agosto 1925 di un opuscolo intitolato: «L'assassinio di Matteotti e il processo al regime» opuscolo nel quale eccitava le masse alla guerra civile.

Ragazza rapita da quattro delinquenti

NAPOLI, 25. — Stamane la cittadinanza ha appreso con legittima compiacenza che sono stati arrestati tre loschi figuri partecipanti ad una tragica avventura toccata l'altro ad una bella e brava ragazza assai nota nel quartiere di San Giovanni a Teduccio dove abita col padre Andrea Manferlotti, tramviere.

Gli arrestati, e cioè: Luigi Coppola, Giuseppe Guerra e Pasquale Mottola dovranno rispondere alla Giustizia di un grave reato compiuto in unione al loro degno compagno Giovanni Ascione detto *O vaccaro*, egli pure già tratto in arresto.

I quattro malviventi riusciti a farsi seguire dalla giovane Angelina Manferlotti da loro sorpresa sola per via, la condussero in una stalla adiacente al Palazzo Accardo in Corso Garibaldi, e là dopo averla ridotta all'impotenza approfittarono vilmente di lei.

Fu lo stesso padre dell'infelice giovane a denunziare l'accaduto ai carabinieri. Egli, non trovando la figlia a casa nell'ora in cui è solito far ritorno dal lavoro, ebbe subito il sospetto della triste realtà e, chiesto ed ottenuto l'aiuto della *benemerita*, si recò alla ricerca della sua Angiolina finendo per rintracciarla quasi morente di sdegno e di vergogna nel luogo dove essa aveva subito l'oltraggio dai quattro malandrini.

Da informazioni raccolte risulterebbe che prestava man forte a *O vaccaro* e agli altri un quinto individuo non ancora identificato. Comunque continuano le indagini in questo senso.

Gli svaghi del Fischetti durante la sua latitanza

nel racconto della moglie alle autorità

MILANO, 25. — Dopo tante reticenze, Giuseppe Fischetti si è indotto a rivelare il luogo che gli è servito di rifugio tranquillo e pacifico dopo il furto alla Stazione Centrale. E' il paesello di Rasa, a 7 chilometri da Varese, dove dimorò quasi ininterrottamente per un anno, col nome di Giuseppe Belli.

La moglie di lui, Elvira Monello, ha confermato il racconto del marito. Essa si era tenuta nascosta in questi giorni per considerare con calma il clamore suscitato dalla costituzione del marito e preparare il contrattacco alle accuse di lui.

Ieri si è decisa ad uscire dal suo rifugio mostrandosi agguerrita e risoluta a difendere la sua reputazione e, occorrendo, anche la sua libertà personale.

La Monello ha dichiarato: «Temo che mi si voglia arrestare perchè mio marito per scagionarsi non ha scrupolo di gettare su di me responsabilità che non mi spettano. Io sono innocente di tutto e ho modo di provarlo».

Ella poi ha narrato le peripezie della sua vita dopo il furto clamoroso e ha affermato che suo marito fatto il colpo rimase per due mesi ininterrottamente a Milano, alloggiato presso vari alberghi e anche in camere mobiliate.

La Monello dopo la partenza del marito rimase poi a Milano a dibattersi nella miseria e nel luglio dell'anno scorso, incinta di sette mesi, si indusse a fare una prima visita al marito nel paese di Rasa. Trovò il marito con una donna che figurava come sua moglie. Tanto che ella dovette acconciarsi a passare per sua sorella, venuta dal Mezzogiorno, a visitarla.

La Monello poi ha fatto ritorno presso una famiglia di conoscenti che la ospita.

Risulta che in questi giorni la polizia l'aveva ricercata per chiarire alcune circostanze affermate dal Fischetti, ma finora l'autorità giudiziaria non ha preso alcun provvedimento contro di lei. Nè il processo penale relativo al furto, ormai esaurito anche in sede di appello, potrà essere rinnovato se dalle dichiarazioni del Fischetti non emergeranno accuse precise e circostanziate contro eventuali complici o contro la moglie.

Stupefacenti per mezzo milione sequestrati a Genova

Il mistero di un baule proveniente da New York - Le trovate del sig. Alvisi, cittadino americano - Una verifica... stupefacente

GENOVA, 25. — Il 16 corrente si presentava all'*Agenzia Marittima Internazionale* un signore qualificatosi per Luigi Alvisi, di anni 40, nato in Italia, ma nazionalizzato americano, domiciliato a New York, il quale chiedeva se la ditta poteva occuparsi della spedizione di un baule di biancheria depositato in dogana, da avviarsi a Cherbourg in Francia.

L'Alvisi fu indirizzato alla Ditta di trasporti *Ambrosetti*, la quale incaricò lo spedizioniere Pagano della faccenda. Il Pagano nel pomeriggio dello stesso giorno, munito dei documenti necessarî, si recò agli uffici della Dogana a Ponte dei Mille e potè svincolare e far uscire il baule che era stato sbarcato nel gennaio scorso dal *Conte Rosso*, proveniente da New York.

L'operazione fu eseguita di transito, senza visita, essendo lo spedizioniere sprovvisto di chiavi. Come si usa in tali casi, al baule furono applicati tre sigilli di piombo che non debbono essere tolti prima che il baule abbia passato il confine.

Appena il baule fu fuori della Dogana, si avvicinarono allo spedizioniere certi Giorgio Ansaldo, impiegato in un baraccone di Porto Andrea Doria e tale Mario Gualtieri, che offrirono al Pagano un compenso se avesse ritardato la spedizione del baule. I due dichiararono di essere incaricati dal proprietario del baule stesso il quale doveva giungere da Milano e desiderava seguire i suoi oggetti fino al confine.

Il Pagano si rifiutò di aderire alla richiesta dei due, anzi rivoltosi ad un impiegato della Ditta di trasporti che gli aveva passato l'ordine di spedizione, certo Gandolfo, gli raccomandò di seguire il baule scrupolosamente fino alla ferrovia. L'Ansaldi ed il Gualtieri seguirono allora il Gandolfo e gli offrirono diecimila lire se avesse ritardato la spedizione, ma l'impiegato rifiutò e telefonò ai suoi principali informandoli del fatto. Questi risposero di eseguire senz'altro la spedizione.

Quindi il baule fu consegnato alla ferrovia e furono rilasciati lo scontrino di viaggio e la ricevuta dei documenti doganali, allegati alla polizza di spedizione.

Tornato in ufficio in via Fontana, il Gandolfo trovò il brigadiere di P. S. Catalano, colà inviato dal commissario Pittaluga insieme a degli agenti. Il Gandolfo venne interrogato sulla spedizione del baule che si era appreso conteneva cocaina in grande quantità. Il Gandolfo potè dimostrare la sua buona fede e di non aver nulla in comune con l'Ansaldi ed il Gualtieri i quali, come abbiamo detto, avevano tentato di corromperlo, e che poco dopo venivano arrestati.

L'Alvisi, che figura proprietario del baule misterioso, era stato segnalato alla polizia italiana quale trafficante di stupefacenti ed era pedinato. I sospetti sul suo conto erano divenuti certezza quando arrivò il baule col *Conte Rosso* ed alcuni agenti avevano potuto notare l'attenzione con cui l'Alvisi ne seguiva lo sbarco.

La Polizia nel frattempo aveva disposto per il sequestro del baule alla Stazione Principe e stava per farlo aprire per verificarne il contenuto quando lo spedizioniere che aveva eseguito l'operazione, venuto a conoscenza della cosa, avvertiva con una lettera la Direzione della Dogana.

Presi accordi fra la Dogana e la Questura venne deciso di aprire il baule negli uffici del Ponte dei Mille da un incaricato delle guardie di finanza, ciò che venne fatto.

Si constatò così, come del resto si aspettava, che il baule conteneva due valigie una piena di flaconi e di cartine di cocaina e l'altra di eroina. Gli stupefacenti in totale raggiungono un peso di circa 35 chilogrammi ed hanno un valore commerciale di oltre mezzo milione.

Il tutto fu mantenuto sotto sequestro a disposizione della Regia Procura alla quale sono stati deferiti gli arrestati che ieri sono stati a lungo interrogati e sottoposti a confronti.

Spacciatori di cocaina scovati anche a Milano

MILANO, 25. — Le notizie giunte da Genova sul sequestro di un baule pieno di stupefacenti al Ponte dei Mille, e sui conseguenti arresti avvenuti, pare che siano in stretta relazione con quelle pubblicate dai giornali milanesi sulla esistenza di un covo di spacciatori di «coca» in Vico Dritto di Ponticello. I lettori infatti ricorderanno come da qualche tempo alacri indagini fossero in proposito condotte da qualche tempo dalle Autorità di Polizia, indagini che solo l'altra sera venivano coronate dal più completo successo. L'altra sera infatti, verso le 21, una squadra di agenti riusciva a scoprire il covo e a penetrarvi traendo in arresto tale Nicolò Barruzzo, di 32 anni e la sua amante Rosa Savi di 23 anni, nata e domiciliata a Milano in via Jacopo dal Verme.

La Milizia Nazionale

in uno studio del gen. Gonzaga

In occasione del III anniversario della fondazione della M. V. S. N., il generale Gonzaga, Comandante del Corpo, ha tratteggiato le origini e gli scopi della Milizia Nazionale in uno studio che vedrà la luce nella *Rassegna Italiana*, e del quale l'«Agenzia Volta» dà anticipatamente la parte riguardante i compiti della Milizia Nazionale.

«Sorta con un compito prevalentemente politico di salvaguardia della Rivoluzione Fascista, — scrive testualmente il Generale Gonzaga — compito che è e rimarrà la ragione prima della sua esistenza, mano mano che la rivoluzione stessa si assestava e si plasmava in nuovo regime, anche la Milizia Nazionale veniva ad assumere, in virtù del suo stesso intrinseco valore, altri e nuovi compiti.

«La necessità di assicurare in ogni evenienza il perfetto funzionamento degli essenziali servizi dello Stato, già duramente provati dalla tirannia delle orde rosse, spinse sin dai primi momenti della rinnovata vita nazionale a valerci degli elementi fascisti, fedeli e sicuri, esistenti in quelle amministrazioni per organizzare la Milizia Ferroviaria e Portuaria e successivamente la Postelegrafonica e quella Forestale oggi in studio.

«In altro e diverso campo il carattere ardente e combattivo delle Camicie Nere, il loro amore al rischio, la loro sete d'azione, il loro spirito avventuroso hanno degnamente brillato nella nostra grande colonia mediterranea, ove il Governo Nazionale in momento particolarmente difficile non esitò ad inviare Legioni della Milizia. La prova sortì i risultati più lusinghieri e il servizio occasionale al quale le balde Legioni erano destinate fu trasformato in permanente. Ed oggi magnifici reparti di quelle Legioni presidiano e vigilano la nuova Italia sorta al di là del mare, e concorrono a portarne le bandiere oltre i limiti del deserto.

«Intanto l'inquadramento progressivo di questa balda giovinezza in una organizzazione armata avente ufficiali, reparti, armi, istruttori in ogni più piccolo comune d'Italia faceva, e non poteva non fare, intravedere in essa lo strumento più acconcio e più valido per la prima preparazione militare della gioventù al servizio della Patria, e dopo studi, discussioni e polemiche oggi è effettivamente affidata alla Milizia l'istruzione premilitare per la quale già quest'anno 80.000 giovanetti si addestrano sotto i gagliardetti delle Legioni.

«Infine l'ordinamento territoriale della Milizia, la sua prontezza di mobilitazione, la sua composizione con classi di ogni età, dai 17 anni ai 50, ha invitato ed allettato i tecnici militari a studiarne le possibilità di guerra, in compiti tanto di protezione, quanto di effettivo concorso agli eserciti operanti.

«Così mentre Governo e autorità competenti lentamente vanno elaborando il domani prossimo e lontano della Milizia, questa in tre anni di vita ammirevolmente fattiva e silenziosa si è conquistato frusto a frusto le sue nuove benemerenze e i suoi ultimi titoli di nobiltà in tutti i campi, da quelli di battaglia della Libia, a quelli dell'educazione e dell'allenamento fisico della gioventù, che tanta parte è della sua educazione morale.

«Pronta ad ogni disagio e ad ogni rischio, sempre prima nelle manifestazioni della fede patriottica, particolarmente gelosa del suo compito di guardia dell'Italia fascista, questa nuova forza, degna rinnovatrice della tradizione garibaldina, si è affermata sempre più con reali servigi alla Nazione, ognor preparata e disposta a tornare, al primo cenno, al periodo epico della sua storia di ieri».

La nostra sottoscrizione

pel monumento a Battisti

Somma precedente	L.	159.787,18
Pasquale Migliaccio Spina, Gerace Marina	»	50,—
Di Rienzo Annibale, Roma (1)	»	35,—
Consorzio Ind. Trasporti, Roma (2)	»	21,—
Sen. Cocuzza Federico (3)	»	90,—
Trenta Luigi, Goccchetta (4)	»	43,50
Italo Sottini, Roma	»	5,—
Giovanni Pucci, Iurnes Valle Maso	»	24,00
Dott. Vencesiao Firina, Praga	»	100,—
Albert Garest, Nice	»	20,—
Loir Bianchi Nice	»	20,—
Marie Abniary, Nice	»	20,—
Elisa Guigonis, Nice	»	10,—
Consolato Generale di Algeri (5)	»	67,—
Comitato «Dante Alighieri» Porto Said	»	851,50
Palermiti Domenico, Brussano (6)	»	46,—
Poggi Adelmo, Bertinoro (7)	»	27,—
Fagioli Antonio, Civitanova (8)	»	33,—
Caimi Moise, corrispondente, Atene	»	50,—
Cap. Valvo cav. Paolo, Apollonia	»	15,—
Valvo Clara, Apollonia	»	10,—
Filippini Andrea, Roma (9)	»	24,50
Cav. dott. Puma Giacomo, Latera	»	1,—
	L.	**160.198,28**

(1) Di Rienzo Annibale 10; Cannelli Pasquale 5; Evangelisti Augusto 5; Dragoni Augusto 5; Ciarrocchi Michele 10; Tullio Altissimi 5; Maio Alfredo 5; Emanuele Farroni 2; Francescangeli Virgilio 5; Aldo Di Rienzo Ciarrocchi 2; Ciarrocchi Concetto 2; Favilli Adelio 1.

(2) Vida Alfredo 10; Succari Alessandro 5; Preda Febo 2; Franciolli Riccardo 2; Pappi Ennio 2; Preda Primo 2.

(3) Federico Cocuzza 25; G. Sardo 3; Presidente Coop. Concordia 5; Cocuzza Enrico 2; Cocuzza Giovanni 2; S. Sebastiano Curso 2; Modesto Sardo 5; Sestilia Giovanni fu Vincenzo 2; dott. Giuseppe Cocuzza 5; Azienda Agraria Giaquinto 5; Biagio Distefano fu Umberto 2; Angelica Paolo fu Giovanni 2; Dipaolo Giuseppe 2; Bucchieri Gaetano 2; Inigo Giovanni 2; Gaetano Sardo, Ric. Postale 1; Giovanni Vacirca Cocuzza 1; Schiavetto Caterina 5; P. Giaquinto 2; Girolamo Cocuzza fu Salvatore 5; Angelico Cocuzza 5; Noto Salvatore 1; Francesco Salerno 2.

(4) Chiareglia G. Battista 2; Trenta Luigi 5; Burgatto G. Battista 2; Ferrarese Spiro 5; Crepaldi Romano 1,50; Chitti Giuseppe 5; Bellattini Benedetto 5; Milani Ferruccio 2; Portioli Guido 2; Locatelli Antonio 5; Fabbria Rinaldo 2; Chiereghin Brigida 2.

(5) Sabetta, console gen. 5; Bertuccio R. console 5; Gorgo Sallos 2; Badi Domenico 2; Amato 5; Clerici Cesare 2; R. G. 2; Salvatore Di Dio 5; Sferrazza Vincenzo 1; Bina Virgilio 10; Edurca Sabetta, Pestalozza 5; Luigi Sabetta 5; Giulio Sabetta 5; Uberto Sabetta 5; Bina Alberto 5; Bina Biagio 5; N. N. 2; Tocco Giuseppe 2; Castagna Corrado 5; Giuseppe A. 2; Ernesto Hayat 2; Ebe Hayat 2; Pagnani Vincenzo 2.

(6) Margheriti Giuseppe, segr. pol. 5; Corratti Vincenzo 2; Pisani Fortunato 5; Palermiti Domenico 5; Sandolfo Santo 5; Margariti Bruno 5; Ilari Carroce 5; Oliva Bruno 2; Margheriti Vincenzo 2; Oliva Vincenzo fu Domenico 2; D'Agui Domenico 2; Chininni Giovanni 1.

(7) Guido Giorgetti 1,25; M. C. 1; Cani 1; Gentili Domenico 1; Giacomo Fantini 1; C Ialderai 1; Brachi Augusto 1,50; Palmieri Emilio 1; Guidetti Giorgio 1,50 Fornario Giuseppe 2; Storani Giuseppe 2; Ballecchi Guido 2; Novaga Pietro fu Paolo 2; Stefanini Dante 2; Poggi Adelmo 4,75; Lari G. 2.

(8) Massarino Massarini 3; Luigi Pecorari 5; Santoni Italo 5; Clementoni Giuseppe 2; Sagripanti Angelo 2; Ercoli Antonio 2; Venturini Giovanni 2; Alessandrini Adolfo 3; Marelli Marone 2.

(9) Filippini Andrea 2; Romiro Barbaresi 1; Brutti Aurelio 1; Montesi Igino 1; V. Mario 1; Brutti Arturo 1; Amodio Cesare 1; Bravi Domenico 1; Scaloni Amedeo 1; Balducci Aurelio 1; Lucarelli Riccardo 1,50; Leonello Badiale 1; Carloni Ferdinando 1; Barbaresi Ernesto 2; Bravi Ilario 2; Capitani Giulio 2; Sassi Umberto 1.

CRONACHE DI LETTERATURA

Barbusse in gonnella

Vogliamo proprio prenderla sul serio quest'ultima fatica di Matilde Serao?

Io starei per il no. Direi di considerare « *Mors tua* » (1) come lo scherzo di cattivo genere di una scrittrice romanticona che un bel giorno, colta da un accesso di cinismo, s'è sentita in vena di fare per gioco della cattiva letteratura su una delle esperienze più profonde e riservate della nostra gioventù. Vista così, la cosa non avrebbe molta importanza. L'arte della Serao è ormai tanto lontana da noi, che le sue avventure o disavventure non ci impegnano il sentimento, e non possono interessarci per più di un'ora. Basterebbe ricordare rispettosamente alla scrittrice napoletana il vecchio adagio: « Scherza coi fanti, e lascia stare i santi ». Quanto a « *Mors tua* », una pietra sopra, e non ci si pensa più.

Ma, durante la lettura (ahi, quanto faticosa!) di questo libro, m'è parso di vedere attraverso le pagine i muscoli della romanziera tendersi in così erculei sforzi da sollevatrice di pesi massimi, e così poderosi rigonfiamenti di guance per dir quelle parole che tutto il mondo deve udire, da concludere che certi atteggiamenti non si assumono quando si fa per gioco: c'è, inoltre, il pericolo che siano presi per buoni dalla gente di buona fede. « *Mors tua* » vuole dunque essere discusso come uno di quei libri che si rivolgono all'umanità per mostrarle qualche suo gran male, e il metodo di cura, e il modo di preservarsene per l'avvenire. E dunque discuteremo: brevemente, per non tediare troppo i nostri lettori.

Il male scoperto da Matilde Serao, e che forma l'oggetto del suo novissimo romanzo, è la guerra. Male, e causa di tutti gli altri mali, materiali e morali, che affliggono l'umanità. In guerra si uccide e si muore; la guerra rende bestiali, distrugge il sentimento della famiglia, annulla la fede in Dio; la guerra è causa di epidemie; la guerra... Questi ed altri pensieri si sono affollati un giorno alla mente di Matilde Serao, e l'hanno indotta a scriverci su un romanzo, un grande romanzo di folle, dove tutta la guerra fosse contemplata e descritta, nelle sue cause e nei suoi effetti, nelle trincee e nelle retrovie. Un titolo suggestivo: « *Mors tua* ».

Ma quando, domanderanno i miei lettori, la scrittrice napoletana si è accinta a questa impresa? Poco fà. Le date poste in calce al libro parlano chiaro: *Alta Engadina, estate del* 1924 - *Napoli, inverno del* 1925. E perchè tanti anni dopo che la guerra è finita? E non c'è stato già Barbusse, e Rolland, e tanti altri che batterono il ferro degli orrori della guerra, quando quel ferro era ancora caldo? E non ci sono gli scrittori del gruppo « Clarté » pronti a salvare il mondo dai pericoli di una ricaduta? O non aveva letto tutta questa roba la Serao? Ma la Serao evidentemente ha pensato che questi uomini non avevano tutto detto sul conto della guerra; e che spettava a lei dire l'ultima parola, la definitiva.

Nè si pensi che la Serao abbia voluto dir la sua come donna, a nome delle altre donne che della guerra subirono le conseguenze di lontano, delle madri che non videro i loro figli tornare. Il quadro le parve forse troppo ristretto. Tutta la guerra. Divisa in tre giornate. Nella prima c'è l'annunzio della guerra, e tutto un mondo che si spaurisce, geme, urla, impreca, come i dannati al suono delle trombe del giudizio universale. Qualche voce di eletti si sperde nel gran battito dei denti, nel clamore informe della paura. Madri che piangono già morti i loro figli; intellettuali che gridano il loro ribrezzo per ogni spargimento di sangue umano, o si guardano sbiancati in volto, mormorandosi come una parola d'ordine: « Ci siamo »; popolani che bestemmiano contro i governanti; preti che si bamboleggiano (« caro! », « anima bella! », « brutto Luigi! ») pregando svogliatamente un Dio in cui non possono più credere; un marito che sventola il presentimento della morte davanti alla moglie infedele, per indurla a non tradirlo durante la sua assenza: tutto un mondo meschino che s'immagina dovrà crollare come un castello di carte alla prima vista del nemico. Seconda giornata. La guerra nelle trincee, assalti, bombardamenti, morti, episodi di spionaggio, scene d'ospedali: i personaggi della prima giornata tutti trasformati, gli uomini in esseri sanguinari, le donne in fonti di lagrime, quando non si corrompono o se la spassano come in un funebre carnevale. Terza giornata. La guerra è finita; i giovani sono tornati, pieni di rimorsi e senza alcuna fede nel valore delle azioni compiute, divenuti pazzi o criminali; le madri trascinano verso la morte la loro vita devastata; il marito, a cui la guerra ha insegnato a uccidere, ammazza la moglie infedele; il popolano, che ha trovato la sua onesta famigliola affogata nella corruzione, va a buttarsi a fiume. Un quadro grigio, truculento, repugnante, nel quale non s'apre un solo spiraglio di luce.

Anzi uno spiraglio c'è. Anche la Serao ha la sua « clarté ». E' una baracca alpestre dove si rifugiano i disertori, per tentare di varcare il confine. Là vi sono apostoli dell'amore per gli uomini e dell'odio per la guerra, nei cui « occhi sereni brilla la bellezza della loro anima ». Tra costoro corrono dialoghi di questo genere:

« — *Mi espatria* — replica l'ospite *novello*.

— *Vi prenderanno; vi faranno un processo; vi fucileranno* — riprende con un *fremito in ogni sua parola l'uomo del solaio*.

— *Forse* — *dice, senza tremito, senza fremito, l'uomo che ha ribrezzo della guerra, il novello ospite*. — *E che importa? Non avrò dato il mio corpo e il mio animo a questo servaggio; non avrò ucciso, ciecamente, bestialmente, il mio simile, il mio fratello straniero, perchè mi avranno ordinato di ucciderlo. E avrò protestato con la mia ribellione invincibile, contro la guerra; e mi difenderò, nel processo, solo col maledire la guerra; e mi farò fucilare, lietamente, gridando: Morte alla guerra!* »

C'è bisogno di dire all'autrice di questa « *Mors tua* » che la guerra, con le sue stragi, con i suoi orrori, con i suoi dolori, fu un'altra cosa? Che una luce vi fu sempre, per quanto più il quadro appariva desolato, per quanto più il cielo parve chiudersi sanguinoso e senza speranza sulla dolorante umanità? Ma un discorso di questo genere può valere la pena di essere fatto a chi sia giunto a certe disperate conclusioni sulla base di esperienze personali; non a chi parla per sentito dire, usa di sentimenti che veramente fecero tremare il cuore degli uomini, come di materiale di seconda mano, trae pretesto dal fatto più serio del nostro tempo per fare della letteratura da romanzo d'appendice. Si può discutere magari con Barbusse, ma non con Matilde Serao.

Qualcuno ha parlato di « disfattismo » a proposito di questo libro. Ma non mi sembra che sia il caso di usare d'una parola così grossa, perchè sarebbe già un definire l'indefinibile. La Serao evidentemente non ha inteso bene neppur lei quello che voleva fare; e in « *Mors tua* » una vera tesi, una tesi chiara qualunque essa sia, a cercarvela col lumicino non si trova. La Serao ha raccolto le sue osservazioni di romanzatrice superficiale, cascami di ideologie umanitarie, ricordi di letture di corrispondenze giornalistiche dal fronte, chiacchiere di combattenti delle retrovie, e ci ha costruito con mano pesante una storia che pare un omaggio reso alla banalità, e il fatto della guerra vi si immiserisce in un pettegolezzo di salotto provinciale. Tutto il vecchio frasario romantico vi è rimesso in onore; dalle pagine bolse, artificiose, dove i fiori più schietti son quelli dell'esagerazione, esala un odore di muffito, come quando si apre la porta d'un antico ripostiglio che da lunghissimi anni non prendeva più aria. Si pensa alla tristezza che è nella vecchiaia degli scrittori superati dal gusto e dall'attenzione dei tempi nuovi: tristezza rispettabile quando insegna a trarsi in disparte, facendo il minimo di rumore.

L'autrice di « *Mors tua* », invece, di rumore ne ha voluto far parecchio, fidando sull'antica resistenza della sua voce, forzandola anzi a una tessitura che non aveva tentato neppure nei momenti più felici. Ma la vita delle trincee non era quella degli alberghi di Saint Moritz, e scrivere « abbasso la morte! » non era lo stesso che scrivere « *Evviva la vita!* », i sentimenti dei soldati in guerra erano un po' più seri e complicati delle pene erotiche dell'eroe di « *Ella non rispose* »; i solchi scavati nella terra insanguinata del fronte erano tutt'altra cosa dai vicoli del « *Paese di cuccagna* ». E ne è venuto fuori un libro desolante per la sua mediocrità presuntuosa. Molti scrittori autentici vissero la guerra, e le sopravvissero; e preferirono non scriverne perchè sentirono che quell'esperienza superava le loro forze. Matilde Serao avrebbe fatto bene a pensare che a lei, donna e scrittrice di maniera, meno che a quegli uomini conveniva arrischiarsi a fare il romanzo della guerra, indossando le vesti di Barbusse consumate dal fango della trincea. Certi atti di superbia finiscono nel ridicolo, quando vanno a finir bene.

ARNALDO FRATEILI.

(1) MATILDE SERAO, « *Mors tua* ». — Treves, Milano.

Mussolini per "Bibliografia Fascista"

Nel primo numero della nuova rivista *Bibliografia Fascista* (Roma, Ed. Berlutti), destinata a raccogliere e commentare tutto ciò che si pubblica nel mondo attorno al Fascismo, l'on. Mussolini pubblica la seguente lettera che fissa il carattere e la portata dell'iniziativa, la quale interesserà tutto il mondo degli studiosi e dei fascisti:

Caro Berlutti,

Rivendico la paternità dell'idea che le ho suggerito — quella, cioè, di una pubblicazione periodica — per il momento mensile — che tenga il pubblico al corrente di quanto si stampa in Italia e fuori pro e contro il Fascismo.

Il Fascismo ha già, come Ella sa, una vasta letteratura che bisogna seguire e aggiornare. Ella ha già pubblicato un primo volumetto di bibliografia fascista; ora bisogna completarlo. In questo modo la sua « Bibliografia » sarà come una rassegna schematica, ma eloquentissima dell'imponente movimento di idee che il Fascimo ha sucitato in tutti i paesi del mondo.

Gli studiosi potranno utilmente consultarla: i fascisti vi troveranno un motivo di legittimo orgoglio.

Auguri di buon lavoro e saluti fascisti. — Mussolini ».

Un bollettino di studi pascoliani

LUCCA, 25. — In una sala del Palazzo comunale di Lucca si è insediato il Consiglio centrale della Società italiana Giovanni Pascoli, presenti l'on. Balbino Giuliano presidente, vice presidenti prof. Luigi Valli e Giuseppe Lipparini, il segretario prof. Garsia ed altri numerosi membri del Consiglio. Dopo un saluto ai convenuti e un ringraziamento al sindaco e alla città di Lucca che tanto interesse hanno portato alla costituzione della Società l'on. Giuliano ha fatto constatare il gran numero di soci che in pochi giorni è affluito alla società stessa e le numerose sezioni che in ogni parte d'Italia si stanno costituendo. Il Consiglio ha poi deliberato di iniziare la pubblicazione di un bollettino di studi pascoliani.

Affreschi del '400 scoperti ad Arezzo

FIRENZE, 25. — Si ha da Arezzo che il parroco della chiesa di S. Agnese, don Ferruccio Bigi, ha scoperto che sotto la coloritura delle pareti della chiesa di S. Lorenzo, che rimane sotto la sua giurisdizione, sono importantissimi affreschi antichi. Nell'abside ha già messo in luce una bella figura di vescovo; si ritiene trattarsi di una pittura del '400. Anche in un altro punto delle pareti sono pitture preziosissime. Di tale scoperta è stata avvertita la sopraintendenza dei monumenti.

D'Annunzio contro il progetto

d'una galleria nel centro di Firenze

MILANO, 25. — A proposito del progetto di una galleria da aprire a Firenze sfasciando un gruppo di case del vecchio centro e spalancando un grande arco di fianco al Battistero di San Giovanni, il *Corriere della Sera* pubblica un lettera di Gabriele d'Annunzio diretta a Ugo Ojetti direttore del *Corriere*:

« *Mio caro fratello fiorentino,*

Gli argomenti — da opporre al bestiale sfregio che minaccia la mia Fiorenza, la nostra Firenze — sono tanto manifesti e tanto imperiosi che io disdegno di noverarli e di commentarli. Perciò io non lascio oggi parlare il mio gusto irreprensibile, ma sì la mia insuperabile passione e anche — poichè non temo le parole crude — quella abbominazione che per ser Zucchero Bencivenni significava medicabiliter, « senso di schifezza » e « nausea di stomaco ».

E vano è che i beceri smemorati aspettino di considerare la mia violenza da « bande nere », come l'ira senile di un retore conservatore. Tu ti ricordi come sopra un argine del Piave maschio assai meno comodo del cicoraceo Bottegone io stesso gridassi alle reclute del '99: « Oggi per noi vi è più valore ideale in un elmetto di ferro liscio che nel morione cesellato da Benvenuto; in due braccia di panno grigio che nel piviale di Enea Silvio; in una mitragliatrice precisa che nella colubrina di Alfonso d'Este lavorata come un pomo di daga.

A compiere l'opera che oggi il destino ci commette è necessario un potere più alto di quello che si palesa nel muro degli Scrovegni e nel gesto di Colleoni. Un compagno marino all'agguato col suo sommergibile in una darsena di Romagna, mi manda a dire che l'olio di Pirano non nutre più la lampada votiva sopra la tomba ravennate di Dante, cavaliere della Cavallata di Campaldino. L'ampolla è vuota e la lampada è spenta. Che importa se là e dappertutto arde l'umanità della nostra fede e se il mio olio insonne serve ad ungere le nostre macchine guerriere? ».

Ma questa « terribil macchina » arcimacchinata da non so quale arcimaiuscolo arcigocciolone, non può di Michelagnolo ricordare ai nostri fiorentini bennati se non il pugno del Torrigiani. Alla vergogna io mi opporrò con tutte le mie forze e con quelle dei miei pochi o molti fedeli, puranco se dagli italiani io fossi per essere mandato nuovamente a confine, chè di Firenze mi sento già esiliato da tanta buaggine che cerca di cangiare il bel giglio « fatto vermiglio » in util cavolfiore concimato a Varlungo.

Se tu vuoi stampare questa improvvisa invettiva, o Ugo del Salviatino, bisogna che tu la stampi intiera, e fiera come ella è, altrimenti io ti accuso di pusillanimità non fratellevole e pongo per sempre su la nostra vecchia amicizia quella vil pietra di tavolino da caffè dove — per essere toscano di Prato e del pulpito anche nella facezia, oh Udeno Nisieli — l'arroganza dell'arcirimbombantissimissimo arcifanfano tracciò il disegno di se medesimo con un solfanello senza zolfo e con la sgocciolatura di un fiasco panciuto.

E' proprio il caso che agli imbarbariti e agli imbastarditi io ricordi il modo vivo dei battezzati in San Giovanni: « Risciacquare il fiasco con le pietre », ghignavan essi in antico. Nè io temo di essere lapidato con pietra malconcia. Per me il motto di Bibbia è fatto latino: Donec ad unguem. — *Dal Vittoriale*, 23 *marzo* 1926 — Gabriele D'Annunzio, *principe di Montenevoso* ».

LETTERE PARIGINE

Giovanna d'Arco gioca a tennys

Suzanne Lenglen e la Pulcella - Le "tentatrici„ della Manica - Il trionfo di un pianista romano

PARIGI, *marzo*.

(fra' Scar.) — *Quel che ci mancava ancora era una diva dello sport. Il che, a pensarci bene, non sembrava tanto facile trovare, dato il concetto di diva nel quale si vogliono riunire le più rare virtù con una ragguardevole e squisita femminilità. Dive della danza, dello schermo, della lirica, della drammatica, dell'operetta, erano sempre parse più che mai possibili. Queste interessanti donne infatti non mancano di celebrare i virtuosismi più pregevoli dell'arte loro attraverso le grazie, talvolta insigni, della bellezza femminile. Ma nello sport la questione si presentava quanto mai ardua. Donne-cannoni, lottatrici, « campionesse » di boxe, vincitrici di maratone, eroine del nuoto e della bicicletta, apparivano sulla ribalta della celebrità grosse come elefanti, oppure rudi ed ossute, con cipigli fieri da facchini, i volti rugosi e gli occhi sbiaditi.*

Con Suzanne Lenglen, invece, « campionessa » mondiale di tennis la Francia ha risolto il grave problema ed ha la sua diva dello sport. Non che questa imbattibile eroina della racchetta sia quanto di meglio si possa qui desiderare in fatto di grazia femminile. Suzanne — tutti la chiamano così — non somiglia a Jane Renouardt, e nemmeno a Lily Scott del Casino.

La « campionessa » può veramente dominare nell'anima dei suoi connazionali, sotto i caratteri più specifici della diva: nel nitido quadrato con la sottilissima rete interposta, fra i riverberi e i bagliori azzurri della marina di Cannes, tutta leggiera, silenziosa, agile, vibrante, sotto il lancio delle candide palle che descrivono alle nel cielo archi di trionfo.

I più convinti della cosa sono gli inglesi i quali non sanno, tuttavia, darsi pace. Quando avvenne il famoso match *di Cannes — nel quale la Wills, deliziosa americanina balzata fuori dalle eleganze di Miami Beach ebbe, a parer nostro, il solo torto di portare durante il combattimento una sgradevole visiera di celluloide — nelle diverse sale dei giornalisti di Parigi, i colleghi inglesi, colpiti da un improvviso delirio, si abbandonarono a gravi e commoventi tumulti.*

Dopo la vittoria, Suzanne, è stata paragonata dagli inglesi a Giovanna D'Arco. Questa trovata ha fatto fortuna ed è stata ripetuta ultimamente da un'alta personalità d'oltre Manica a un collega parigino.

— Il nostro paese ha avuto due donne ugualmente grandi: Giovanna D'Arco e Suzanne — poichè in questo modo la personalità si è espressa. — Tutte e due infatti hanno salvato nel mondo l'onore e la gloria della Francia.

— La prima ce l'avete bruciata viva — ha risposto il collega — e la seconda... speriamo che non riusciate mai a batterla.

Bisogna ammettere però che i tempi sono veramente mutati. Mentre, cioè, se imperversasse ancora il medio-evo con i suoi roghi e le sue stregonerie ci sarebbe veramente da temere per l'incolumità di Suzanne Lenglen, data l'importanza storica che le attribuiscono gli inglesi, ora si è tutti concordi nel colmarla di onori e di omaggi. E, nello stesso tempo che si fa circolare una voce secondo cui un principe britannico di sangue reale avrebbe fatto a Suzanne proposte di matrimonio, l'America protende attraverso l'Atlantico una metaforica racchetta colma di oro invitandola a partire.

Come corollario dello stesso argomento, bisogna notare che già da qualche tempo si pensava seriamente di consacrare qualche diva dello sport. E gli inglesi, che hanno edificato altari alla Patti, nonchè più recentemente alla Cavalieri, e ora alla Pickford, tutto sommato muoiono dal desiderio di fare altrettanto e forse assai più con una « campionessa » mondiale di un qualsiasi sport.

Vive qui a Parigi un gran signore inglese il quale ostenta con piacere una sua graziosa amica parigina « campionessa » di nuoto. Se qualcuno vuole sapere le glorie di una così piacevole nuotatrice egli risponde subito che nientemeno ha tentato la traversata della Manica; e tutti restano senza fiato. Ora quest'affare della traversata della Manica è un po' come il problema finanziario francese, nel quale tutti si gettano a capofitto, senza arrivar mai dall'altra parte.

Da un pezzo a questa parte non è difficile infatti incontrare qualche elegante signora che si atteggi a grande celebrità, e poi vi dica con una certa alterigia di aver tentato la traversata della Manica.

Ora, poichè la qualità di tentatrice è più femminile che mai, questa faccenda della Manica — su cui non è difficile snocciolare ancora un buon numero di calembours — minaccia veramente di diventare una specie di scuola per dire dello sport.

Ho riveduto qui e risentito Carlo Zecchi il giovanissimo e formidabile pianista romano che di momento in momento accresce sempre più il suo merito e la sua fama. Ascrivo a mio grande onore aver potuto essere fra i primi che qualche anno fa annunciarono questo valoroso artista. Era allora veramente un ragazzino, capelluto, occhialuto e sornione. Lo ritrovo qui tutto trasformato; più piccolo di statura (come ha fatto ad accorciarsi?) pallidissimo, con due baffetti sentimentali, lo sguardo ardente, tutto pervaso da una fiamma di impetuosa spiritualità, sembra aver ritrovato definitivamente sè stesso.

I raffinati parigini che affollavano la Salle Gaveau sono andati in visibilio e gli hanno decretato il trionfo. Ed egli li ha condotti verso le costellazioni di Scarlatti, pure come in un cielo di primavera, o verso quelle di Chopin, vagamente impallidite nel presentimento dell'alba; li ha fatti oscillare con profondi abbandoni sopra altalene fiorite; li ha sospesi sopra oceani di scintille, li ha ricondotti a terra infine sani e salvi, e pieni di buon umore.

Allora tutti gli si sono precipitati addosso e l'hanno voluto conoscere. Donnone fierissime e impennacchiate lo hanno covato con lo sguardo non senza impolverargli il vestito con la cipria delle loro scollature tremebonde; signorine dolcissime e sognatrici hanno incrociato vagamente lo sguardo col suo arrossendo appena nei bei viselti abbaglianti da sera.

E' stata quella una buona serata parigina per l'Italia

CRONACHE TEATRALI

"I pazzi sulla montagna„ di de Stefani al Valle

C'è sulla montagna una casa di salute, dove un alienista celebre sperimenta i suoi metodi di cura sopra un certo numero di pazzi adunati lassù, fuori di ogni comunione col resto del mondo. E tra quei pazzi c'è un campionario di tipi abbastanza assortito: uno che, come nel *Pastoso* di Baldini, s'è fitto in capo di fare il Papa, uno che s'immagina d'esser Don Giovanni, uno che si crede Arlecchino, una donna che dopo averne fatte di tutti i colori si è messa in testa di esser monaca, un'altra infelice che senz'aver nessuna visibile malattia se ne sta morendo fra spasimi immaginarii, straziata da piaghe che non ha; e via dicendo.

Ora un bel giorno succede questo: che il piccolo gruppo di pazzi, profittando di un certo congedo concesso ai due infermieri, lega come un salame il celebre alienista, lo chiude in una cella, insedia al suo posto Arlecchino, taglia i fili del telefono e proclama il regno della libera follia, vale a dire della felicità. Ed ecco arrivare alla casa di salute alcuni ospiti nuovi, e ignari di quanto è avvenuto: un vecchio ragioniere che viene ad accompagnare un figliuolo malato, e una donna giovane e ricca, Violetta, anima turbata, in cerca di quiete spirituale. Chi li riceve è dunque il nuovo direttore, Arlecchino; il quale fa mettere in cura non il giovinetto ma il ragioniere suo padre, come quegli che gli appare infermo della malattia più vera e grave, il cosiddetto buon senso; e ravvisa in Violetta nientemeno che la sua Colombina, amore, sogno e felicità.

Listo stupore di Violetta-Colombina, che gusta finalmente le prime gioie autentiche, ritrovandosi fra tutta quella gente, di cui ella da principio non vede la follia, tanto le appare libera e schietta. C'è, tra esse, il maniaco del pontificato, a cui hanno dato, come agognava da tanto tempo, una mitra e una croce, e che finalmente è felice. C'è Don Giovanni, pienamente libero di sedurre chi vuole, e che pertanto se la intende con la falsa monaca, la quale non domandava se non di essere sedotta. C'è, è vero, anche la sciagurata morente, ma il direttore Arlecchino la lascia morire in pace: egli non saprebbe, anche volendo, tormentarla come faceva il suo predecessore, con le cure inutili che la tenevano in vita senza guarirla, all'unico scopo di prolungarle l'angosciosa agonia, e la relativa retta giornaliera. E soprattutto c'è Arlecchino, la cui quieta ebbrezza le ha dato il gusto della vita, e fatto conoscer l'amore. Infine ci sono i due nemici, i soli che non siano pazzi, e che perciò si son dovuti rinchiudere: ma il ragioniere ha fatto buon viso al cattivo giuoco, o va giurando che si è convertito, che due e due fanno zero, che finalmente l'incubo delle cifre da cui fu affannata tutta la sua esistenza ormai è sparito, ed egli vive in pace; mentre l'ex-direttore, l'alienista celebre, non appare che urlando e dibattendosi in mezzo ai suoi custodi, sicchè Violetta si convince agevolmente che il solo pazzo è lui.

Tuttavia la situazione non può essere perpetua, la bella facciata comincia a screpolarsi; e ora per questa, ora per quella fessura si insinuano nell'animo della ragazza dubbi così forti, che quando arrivano alla montagna le autorità, messe in sospetto dalla rottura del telefono, Violetta ordina ad Arlecchino di aprire; e lui, servo innamorato, obbedisce. Così crolla il bel sogno folle, i pazzi tornano alle loro celle, il ragioniere torna a professare che due e due fanno quattro, e torna al suo posto il direttore: il quale dà opera alla restaurazione del buon senso. E tanto vuol condurre a termine quest'opera, che pensa perfino di riparare alle colpe d'Arlecchino verso Violetta: il pazzo ha, col suo amore, compromesso la fanciulla; ebbene lui, il maturo e barbuto alienista, voce della saggezza riparatrice, non ha ritegno ad offrirle la propria mano; anzi si studia addirittura di allettare la ricca giovinetta, prospettandole l'attrattiva d'un'austera comunione di lavoro scientifico, e di onorificenze accademiche, e altre soddisfazioni dello stesso calibro.

Tutto ciò avviene sotto la vôlta stellata del calmo cielo notturno, tra gli alberi del bosco attiguo al muro che cinge il giardino dei pazzi. « Questo è dunque il buon senso, e il suo regime » pensa Violetta. Ma là, sul muro, s'è affacciato Arlecchino. Così il saggio è a fronte del pazzo; e la fanciulla li guarda entrambi, Arlecchino la chiama a sè, nel bel regno della follia. Ella ripensa a quello che parve; pensa a quello che è; e tende le braccia ad Arlecchino. Su questo, il sipario si chiude per l'ultima volta.

Tema così noto, che non ci pare abbia bisogno di una lunga esegesi. Ai tempi in cui le parole avevano un altro significato, Manzoni, come si sa, ebbe la faccia fresca di definire la poesia « la quintessenza del buon senso »: e di dare quella strapazzata che tutti ricordano al suo povero Renzo, quando già brillo all'osteria della Luna piena si permise di chiamar « poeta » un avventore e conversatore dal « cervello balzano ». Ma oggi il buon senso è stato atrocemente diffamato, e non soltanto agli occhi delle Violette, da troppi eccellenti borghesi. Per restare a teatro, sono ormai quarant'anni che, almeno nei drammi russi, i soli personaggi che conoscono la verità sono i pazzi o i cretini o quanto meno gli ubbriachi, come nelle fiabe di Meterlinck i soli a vedere sono i ciechi, e da dodici anni abbiamo tutta una letteratura drammatica in risposta alla domanda di Pilato: *Quid est veritas?*; sicchè ci guarderemo bene dal ricominciarne oggi l'illustrazione. Il de Stefani ha ripreso e variato il motivo con felice scioltezza, in una commedia d'andatura farsesca il cui principal vizio è la prolissità, e in cui avremmo voluto l'incanto d'una grazia più fantasiosa, e di uno spirito più leggero: i suoi personaggi hanno il torto d'esser troppo secchi e i numani, i suoi pazzi sono contratti nella ripetizione d'una nota unica, i suoi « savi » sono scialbi. Ma la linea della commedia c'è: d'una vera commedia che, ad avere il coraggio di buttarne via la zavorra, specie dal prim'atto e un po' anche dal secondo, può intrattenere il pubblico con una piacevolezza non scevra di suggerimenti e di avviamenti a qualcosa di significativo, se non proprio di peregrino.

In una bella e bragagliana messinscena di Guido Salvini, *I pazzi sulla montagna* furono recitati con cura: sebbene la parte tutta passiva di Violetta non offrisse grandi risorse a Marta Abba, e sebbene Palmarini fosse un Arlecchino un po' troppo affaticato in fatiche oratorie.

Si ebbero quattro chiamate dopo il prim'atto, cinque o sei dopo il secondo, e due dopo il terzo, s'intende col soliti contrasti: a questi lumi di luna! Stasera *I pazzi su la montagna* si replicano; di giorno, *Così è (se vi pare)*.

SILVIO D'AMICO

Concerti all'Augusteo

Il violoncellista ungherese Arnolfo Földesy è giunto alla chetichella, ha fatto all'Augusteo un'apparizione fugace e se ne è andato recando con sè il ricordo delle accoglienze amichevolissime ricevute da una frazione non rilevante del pubblico intellettuale di Roma. In effetto, ieri, l'Augusteo era poco affollato; tuttavia, coloro che si erano recati all'amabile convegno musicale, hanno festeggiato il Földesy nel miglior modo possibile, mostrando di avere un chiaro senso dei propri doveri d'ospitalità verso un artista straniero accreditato e indubbiamente valoroso.

Non diremo tuttavia che questo violoncellista sia un gigante: nel *Concerto in re maggiore* dell'Haydn e nella *Sonata* del Locatelli egli ha avuto qualche momento di debolezza; viceversa, nei pezzi del Lalo, del Popper e del Sarasate che formavano l'ultima parte del programma, il suo ottimo virtuosismo tecnico gli ha concesso di raggiungere effetti degni di sincera ammirazione. La *Filuse* del Popper è stata eseguita dal Földesy con velocità fantastica ed esattezza sorprendente: lo uditorio, entusiasmato, ha voluto che il concertista eseguisse altri tre pezzi fuori programma ed egli si è arreso alla richiesta lusinghiera.

Il pianista Van Rey ha accompagnato il Földesy con discrezione e sollecitudine encomiabile.

Domenica prossima, uno dei più importanti concerti della stagione: sotto la direzione del maestro Molinari verranno eseguiti il *Re David* di Honegger e il *San Francesco* di Malipiero, composizioni sinfonico-vocali di alto pregio artistico e nuove per l'Italia.

A. G.

La Rubinstein a Roma

Fedra, L'idiota, Signora dalle Camelie

Ida Rubinstein, la creatrice delle tragedie scritte in lingua francese da Gabriele d'Annunzio, si appresta a venire a Roma, dove l'attesa per le sue rappresentazioni è grande. Ma, poichè il « Martirio di San Sebastiano » ha dato luogo a Milano a qualche riserva sul suo contenuto religioso, l'attrice francese non ha voluto che la rappresentazione dell'opera potesse, comunque esser causa di deprecabili turbamenti nel regno spirituale dell'arte. E per questo, con un gesto nobilissimo, ella ha telegrafato alla Direzione del « Costanzi », in questi termini: « Io vengo in Italia mossa da un alto e puro ideale d'arte, di serenità e di bellezza e deferente per tutte le convinzioni che non voglio per nessuna ragione turbare; e volendo evitare qualsiasi critica ho deciso di sopprimere dalle recite di Roma il *Martirio di San Sebastiano* ».

Ida Rubinstein darà, quindi, per la prima recita « La Dame aux Camelias »; quindi « L'Idiot » di Nozière e di Bienstok, tratto dal romanzo di Dostoiewsky ed infine, per non pregiudicare l'opera del Grande Poeta italiano per la mancata rappresentazione del *Martirio di San Sebastiano*, la « Fedra » di d'Annunzio, nella stessa identica interpretazione e con l'integrale messa in scena dell'*Opera* di Parigi, dove ha avuto un così grande successo.

Concerto Bignami-Agosti all'Accademia di S. Cecilia

Domani, venerdì, avremo a S. Cecilia un importantissimo concerto del violinista Giulio Bignami e del pianista Agosti. Il Bignami è uno dei giovani artisti italiani più valorosi e stimati; egli eseguirà, oltre al *Concerto in la minore* di Bach, musica di Paganini; l'Agosti, interpreterà, fra l'altro, la poderosa *Sonata op.* 110 di Beethoven.

Gli spettacoli al *Quirino*

Un vivissimo successo ha ripertato iersera Pina Gioana in cui onore si rappresentava *La contessa Maritza*. La briosa ed elegante *soubrette* interpretò molto brillantemente la parte della protagonista della bella operetta e fu festeggiatissima, anche quando cantò *Valencia* che dovette bissare. Le furono offerti molti fiori e ricchi doni. Stasera replica dell'intero spettacolo.

Per sabato si annuncia una interessante novità: *Réclame*, libretto di Franco Liberati e musica di Ermete Liberati, di cui recentemente fu molto applaudita *La dama di Montmartre*. La nuova operetta sarà messa in scena dalla compagnia Bertini-Gioana, con lo sfarzo ed il buon gusto che le sono consueti. L'attesa è assai viva e le prenotazioni sono già aperte.

Reinhardt... non andare in Italia!

BERLINO, 25.

(*Morandi*). Il giornale nazionalista « Lokal Anzeiger » ha sentito che il grande direttore teatrale tedesco Max Reinhardt ha intenzione di mettere in scena alcune commedie al Lido di Venezia. Scrive quindi tutto adirato: « se egli ha dimenticato il discorso di Mussolini contro i tedeschi, o se egli voglia, per fare affari, servirsi del fatto che egli non mette in scena commedie solo a Berlino, ma anche a Vienna, per trovare la scappatoia che lo porta in Italia. Si sa che in Italia non si vedono volentieri viaggiatori tedeschi: pensi il signor Reinhardt che se parte troverà platee ostili laggiù e quassù ».

CRONACA DI ROMA

"Mister„ Ashby, il podista della caccia alla volpe

Ho conosciuto mister Ashby ier l'altro a Valcca proprio quando amazzoni e cavalieri si lanciavano al galoppo dietro la punta dei cani, gettati all'inseguimento della volpe scovata al fossetto di Tor' Angelo.

Ho potuto vederlo per un momento che anch'egli con il suo passo ginnastico attraverso i campi, si incamminava per una direzione a noi ignota ma che l'avrebbe condotto là dove la volpe cadeva dopo l'ultima disperata lotta sotto il rabbioso dente dei cani.

— Da cinque anni, mi spiegava cortesemente pur uno dei più brillanti « abiti rossi » mister è dei nostri. Non manca mai. Servendosi di tutti i mezzi di locomozione arriva puntualissimo agli appuntamenti e dopo aver chiacchierato un po' con tutti, dopo aver fiutato il vento in un'aria perizia degna di un lupo di mare, parte... Quando la volpe è presa, i cavalieri e le amazzoni lo trovano là: fresco e sorridente ad accarezzare i cani che si son fatti maggiormente onore, a rimirare con aria soddisfatta la preda agonizzante.

La partenza di mister Ashby è così improvvisa, così rapida che quando lentiamo l'inseguimento egli è già scomparso nella tentatrice insidia dell'Agro che si stende infinito, limitato soltanto dalle montagne di Tivoli che assumono nel mattino grigiastro indefinibili sfumature violacee.

L'impresa è più ardua di quel che sembra a prima vista: le staccionate, i muretti, ci costringono ad acrobazie di ogni sorta mentre i fossi mettono a serio repentaglio l'equilibrio e la statica del cavallo. Bruni, fotografo emerito che mi circondava, sfiorettando una ben nutrita serie di esaltazioni alla volpe causa principe di tanta sua sofferenza.

— Coraggio! mister Ashby è avvistato: un'ultimo salto e ci siamo...

L'inglese è a forse duecento metri che marcia senza perdere d'una battuta il ritmo della sua andatura.

Ho l'impressione che la distanza sia per lui assolutamente relativa e che le miglia siano con metodo e stile divorate dalle sue gambe che lo fanno apprezzare podista formidabile.

— Mister Ashby, mister Ashby! grida Bruni con un tono di voce che svela l'angoscia della sua sofferenza.

Siamo ancora troppo lontani perchè l'inglese possa sentirci.

Cerco di fare animo al collega che sbuffa come una locomotiva in pressione e lo incito all'ultimo sforzo.

— Ogni giorno ne scopri una nuova per non lasciarmi in pace... Chiama almeno che almeno si fermerà... se non correremo fino a domattina.

E riprende la corsa con il cappello a traverso, rosso come un popone con un sordo rumore di legni e di ferro che la macchina fotografica produce ballando allegramente nella sua custodia.

Mister Ashby alla fine sente che lo chiamiamo e si ferma.

Un uomo di forse cinquant'anni, d'una distinzione tutta britannica, irreprensibile nell'abito sportivo, dal bastone ferrato ben saldo in pugno. S'inchina leggermente e si lascia fotografare: ha evidentemente fretta e con un impeccabile segno di ringraziamento se ne va saltando fossi, staccionate e muretti con uno stile che farebbe invidia ad un olimpionico.

Egli sente dove la muta lotta furiosamente e verso di essa si dirige senza ombra di esitazione. Forse sa i sentieri battuti, le traccie che vanno seguite. Certo egli arriva prima ancora dei cacciatori.

Scaliamo una collinetta e guardiamo: lontano s'intravede il field che d'improvviso s'arresta. I cani fanno ressa....

Mister Ashby è anch'egli arrivato: vedo che si rivolge dalla mia parte ed in attimo d'entusiasmo agita il berretto al vento.

La volpe è presa. Come una raffica passano i cavalieri, le dame.

Sento una voce che mi grida: — Guardi! Mister è là... prima di noi...

Sempre così: a piedi prima degli altri a cavallo.

E' un po' difficile dire che sia Mister Ashby: certo egli è un perfetto e compito gentiluomo che riesce cordialmente simpatico a quanti lo avvicinano e che tutti i frequentatori delle caccie amano e considerano come uno dei loro.

Forse è un correttore della cecità della fortuna che lo ha privato di un nervoso puro sangue per battere i desolati campi

Come lo vede Scarpelli...

dell'Agro. Certo è un gentleman che non vuol sacrificare la sua passione per il field a nessun costo.

Gli altri a cavallo, egli a piedi.

Niente di meno: assolutamente.

Soltanto quando gli appuntamenti sono indetti in località eccentriche dove non arriva la ferrovia, dove gli autobus passano troppo lontano mister richiede un posto nelle vetture della Società dove è accolto con vivissima simpatia quando, ed accade questo assai sovente, non è invitato dai suoi amici a bordo delle rombanti macchine che divorano le distanze e che giungono sin dove è possibile giungere.

Ma di un'altra schiera di cacciatori mister Ashby è l'amico prezioso e fedele: dei ritardatari che arrivano quando già il field è al galoppo da mezz'ora. Allora mister diventa la guida infallibile che è capace di far arrivare l'ultimo giunto, primo alla tana della volpe. Con quale stupore del master è facile immaginare che buon conoscitore degli uomini e dei cavalli intravede subito la sagace indicazione di mister.

Un suo nipote Thomas Ashby è stato per qualche anno a dirigere la Scuola inglese d'archeologia a Valle Giulia: ora il Governo del suo paese lo ha inviato in oriente per studi di maggiore importanza. Mister è invece rimasto a Roma. Nell'Urbe meravigliosa che è quasi una sua seconda patria.

E' rimasto, preso dal fascino dell'Agro, dal sole, dall'azzurro in cui si tuffa quando col suo passo ginnastico punta verso il fosso o la valletta dove la muta dei bracchi ha rinserrato la volpe.

Cammina senza posa, facendo del bastone ferrato un simbolo ed un segnale.

Mister Asby è un milite della grande schiera dei sognatori e dei sentimentali, di coloro che marciano giocondamente in cadenza dietro l'azzurro vessillo della loro passione.

FRANZ

La grande adunata del 28

Il messaggio della Federazione Provinciale

In occasione del 7. anniversario della fondazione dei Fasci il segretario della Federazione Laziale-Sabina avv. Nicolò Maraini ha diretto il seguente messaggio alle Gerarchie dipendenti:

I Fascisti del Lazio e Sabina si apprestino a commemorare degnamente il Natale del Fascismo.

Il Comando della M. V. S. N. ha già impartito disposizioni per cerimonie di carattere militare.

La provincia per disposizioni superiori si raccoglierà in varie riunioni circondariali e mandamentali secondo l'ordine seguente:

S. E. Gino Sarrocchi parlerà a Civitavecchia alle ore 10 antim.; lo stesso on. Sarrocchi parlerà a Viterbo alle ore 17 pom.; l'on. Paolo Orano parlerà a Frosinone; l'on. Valentino Leonardi parlerà a Tivoli; l'avv. Mario Serra parlerà a Palombara; l'avv. Paolo Ceci parlerà a Subiaco (si raccoglieranno i Fasci del Mandamento omonimo e di Arsoli); l'on. De Cristofaro parlerà a Palestrina (si riuniranno i Fasci del Mandamento); l'avv. Maraini parlerà alla Manziana (si riuniranno i Fasci del Mandamento di Bracciano).

I Fasci che per ragioni topografiche o per assoluta impossibilità di affrontare spese di trasporto non possono partecipare a nessuna delle suddette riunioni, commemorino solennemente nelle loro sedi l'evento storico nazionale.

Interprete fin d'ora del sentimento di gratitudine e di ammirazione dei fascisti Laziali Sabini rivolgo un fervido augurale alalà agli illustri camerati Gentile, Sarrocchi, Orano e De Cristofaro che per la pri alalà agli illustri camerati Leonardi Sarroc de famiglia fascista del Lazio e della Sabina.

"Tesoro e tesoreria„ nella prolusione del dott. Pace

Il dott. Pace, Direttore Generale del Tesoro, ha iniziato oggi, presso la R. Università di Roma, un breve corso di lezioni di carattere pratico, e precisamente per indicare agli studenti come in Italia si esplichino alcune funzioni proprie del Tesoro e della Tesoreria.

Egli ha cominciato con lo spiegare che cosa si intende per Tesoreria, mostrando come questa sia la vera Banca di Stato, in quanto, oltre al servizio di cassa e della custodia dei valori esercita le funzioni dei conti correnti, dei vaglia del Tesoro, delle anticipazioni e delle operazioni finanziarie e di portafoglio. La Tesoreria è amministrata dal Tesoro, che ha funzioni eminentemente direttive, e che oltre alle operazioni di tesoreria, dirige anche quelle di vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione bancaria; di emissione, collocamento e conversione di titoli, e in genere di tutti i debiti di carattere patrimoniale o permanente, cura alcune speciali entrate di bilancio e compie finanziamenti per tutte le spese di carattere straordinario riguardanti una lunga serie di anni, come per es. costruzione di ferrovie, di strade ecc.

Ritiene questa cognizione molto importante, perchè rileva giustamente che dalla mancanza di libri e di articoli sopra la funzione della Tesoreria, dipende la scarsa competenza di molti cultori della finanza nella lettura del Conto del Tesoro e di altri documenti importantissimi sulla situazione finanziaria del Paese.

I compiti speciali della Tesoreria possono riassumersi nei seguenti, che sono i principali:

1) Il servizio di cassa per conto del bilancio, ossia per tutti gli incassi dei tributi e dei proventi ricuperati da parte di qualunque delle amministrazioni statali, e per tutti i pagamenti disposti dai vari Ministeri sui propri bilanci. Questo servizio di cassa non va inteso nel senso arido della parola, perchè se i cassieri sono organi puramente esecutivo, l'amministrazione centrale della Tesoreria compie funzioni importantissime di riscontro, di vigilanza e di contabilità che servono a rinsaldare con elementi definitivi il controllo costituzionale esercitato dalla Corte dei Conti.

2) L'amministrazione diretta dei valori dello Stato, ossia titoli pubblici e privati di spettanza dell'Erario, partecipazioni di utili, ecc.

3) I debiti fluttuanti, fra cui si potrebbe includere la circolazione di Stato, ossia delle monete di biglioni e dei biglietti da L. 5, 10 e 25. Questa è una funzione delle più importanti. Bisogna qui tener presente che la Tesoreria, a stretto rigore, dovrebbe limitarsi ad assumere quei soli debiti fluttuanti che fossero indispensabili a mantenere in efficienza il fondo di cassa in momenti in cui il ritardo degli incassi o gli anticipati pagamenti dovessero richiedere tale rafforzamento di denaro. Nel fatto, invece, si verifica una certa permanenza, in determinati periodi, dei debiti fluttuanti nella situazione della Tesoreria, a causa delle differenze che si riscontrano fra i risultamenti di bilancio e quelli di cassa. Dobbiamo inoltre alludere a quel fenomeno che si verificò durante la guerra in tutti gli stati belligeranti, e cioè di un aumento rilevante dei debiti fluttuanti, sia sotto forma di buoni ordinari o a breve scadenza, sia sotto forma di anticipazioni da parte di Istituti di emissione. Il fatto che tutti gli Stati dovettero ricorrere a questa forma di debito fluttuante, dimostra come in momenti di incertezza come quelli verificatisi nel periodo bellico e post-bellico, i risparmiatori preferirono i debiti a breve scadenza e che quindi sarebbe stato vano volerne forzare la volontà costringendoli a investimenti a lungo termine. Certo è che non si può parlare di vero debito fluttuante di fronte a cifre così enormi quali quelle comprese tuttora nelle situazioni degli Stati belligeranti a carico della Tesoreria. Trattasi invece di veri e propri debiti patrimoniali che assunsero la forma della breve scadenza per aspettare un momento più propizio che permettesse la conversione di essi in debiti a scadenza più lunga.

4) I conti correnti con le amministrazioni autonome statali e parastatali rivestono una grande importanza perchè in molti casi si tratta di vere e proprie gestioni extra bilancio che sfuggono all'indagine, tanto sul bilancio di previsione quanto sul rendiconti in generale.

5) Infine il servizio dei vaglia del Tesoro che costituisce un titolo speciale, in quanto dovrebbe rappresentare esclusivamente un trapasso di fondi da una Tesoreria all'altra, mentre in realtà serve in numerosi casi, a costituire un mezzo di pagamento, sempre nell'ambito delle funzioni della Tesoreria.

Ciascuno di questi punti il dott. Pace ha illustrato con esemplificazioni e chiarimenti, ripromettendosi, nella successiva lezione, di trattare in modo speciale alcune funzioni più importanti e di maggiore attualità, e cioè del mercato internazionale dei cambi, delle borse e dei prestiti all'estero.

Aviazione civile e legislazione aeronautica

Il problema dell'Aviazione civile che così profondamente investe le fortune economiche nazionali avvenire, e che è oggetto di tanto studio da parte del Governo, è prospettato, nell'interessantissimo fascicolo di *Echi e Commenti* testè uscito, da Amedeo Giannini, Ministro plenipotenziario e Consigliere di Stato, in un articolo denso di pensiero e di dottrina.

Amedeo Giannini esaminando il problema dell'aviazione civile, si occupa anche con la competenza che gli è riconosciuta, della legislazione aeronautica pur rilevando fra l'altro la conseguita maturità, per le intese internazionali, di un diritto aereo comune.

Nello stesso fascicolo di *Echi e Commenti* il sen. amm. Sechi, ex-ministro della Marina, sottopone ad un sostanzioso ed acuto esame un altro problema di grande importanza, quello degli olii minerali, prendendo le mosse della promettente produzione di Ragusa.

Altro articolo di notevole rilievo è quello editoriale riflettente la colonizzazione del Mezzogiorno, e cioè i provvedimenti governativi intesi ad avviare nel Meridionale d'Italia le correnti emigratorie fino a oggi assorbite, con nessun profitto del nostro paese, dalle zone francesi.

La rivista reca inoltre scritti di politica interna ed estera del cap. Mario Taddei, Commissario della Cooperativa *Garibaldi*, del sen. Faelli, dei deputati Di Cesarò, Borriello e Fani; un importante articolo di Angiolo Cabrini sulle due conferenze internazionali del lavoro: maggio-giugno 1926; altri scritti del colonnello Mario Caracciolo, di Mario Orsini Ratto, on. Zibordi, Antonio Goglia, don Francesco Galloni, Francesco Paoloni, Giuseppe Montemurri.

Scrivono di Finanza ed Economia il senatore Peano, l'on. Meda, Arturo Di Castelnuovo, che affronta nelle sue note finanziarie il problema della selezione degli agenti di cambio, il sen. Luiggi, Guido Possenti. Nelle altre rubriche figurano il sen. De Vito con un importantissimo articolo sulla riforma del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, il prof. Masci, l'ingegnere Viglione, F. Moroli — che interviene nella polemica « Enit »-Agenzie di viaggi con uno scritto serenamente commentato dalla Redazione — il comandante Guadagnini e il generale Rocca.

Assai diffusa la rubrica della stampa estera.

Il prezioso guardaroba di Anna Fougez devastato dai ladri

La "stella„ del varietà - La pioggia alleata dei ladri - Senza esitazioni - Pellicce e piume per 200 mila lire - "Piangere? perchè? - Due fermi - "C'è un sorriso nel dolore....„

Gli « aficionados » dei Caffè-concerto e dei ritrovi di varietà conoscono ed apprezzano la « stella » Anna Fougez; ne ammirano l'arte squisita; ne discutono animatamente le finezze. Ed è così che una meritata popolarità si addensa lietamente attorno a quest'artista simpatica e graziosa, la quale non disdegna neppure gli appoggi della pubblicità discreta... ed indiscreta.

Le sue eleganze, le eccentricità audaci, gli sfarzi del suo lusso, sfoggiati seralmente sui palcoscenici di varietà meglio quotati, sono magnificamente gustati da un pubblico tutto geniale, che è irretito dall'ammirazione di questa sgargiante femminilità.

Così è che il nome di Anna Fougez è popolare in Roma ed è ripetuto con simpatia nel mondo allegro della canzonetta più o meno discreta e della dizione presso a poco gioconda.

Ed ecco un'ombra malinconica che si proietta su questa donna, per la volgarità di un furto ignobile, che ha vulnerato precisamente gli sfarzi lussuosi di Anna Fougez.

Solita storia. I ladri riuscivano iersera a nascondersi nei locali della Sala Umberto. Profittando probabilmente di una sorveglianza assai discutibile, gli operatori del grimaldello aprirono le porte d'ingresso della sala e una saracinesca della porta della Direzione. Entrati dentro, essi sapevano bene dove dirigersi, in quanto che il camerino della Fougez era la mèta agognata dalle loro brame di ladri avvisati e illuminati opportunamente.

Questo camerino è situato a sinistra del palcoscenico ed è il primo per chi entri dalla platea.

L'artista brillantissima ha l'abitudine di lasciare nel suo camerino le sue *toilettes* smaglianti, qualcuna delle sue pelliccie preziose, le penne di struzzo che spesso formano uno dei suoi più smaglianti ornamenti. Tutta roba preziosa, di gran costo, di magnifico apprezzamento sul mercato. Per una prudente previdenza però la Fougez non lascia in camerino i suoi gioielli — ne ha degli splendidi e di valore enorme — e suole riportarli con se dopo le rappresentazioni nelle quali ama sfoggiarli sotto gli occhi del pubblico ammirato.

— Conoscevano i ladri questa abituale precauzione della magnifica artista?

— Non ci è dato di saperlo. Certo però essi conoscevano e sapevano l'ingente valore delle sue pellicce, delle sue penne di struzzo, delle stoffe preziose di cui era abitualmente sfolgorante.

I ladri entrarono nella Sala indisturbati. Passando per l'orchestra tolsero una grossa borsa che suole essere adibita per riporvi qualche istromento e filarono diritti verso il camerino, ove sapevano di trovare la grassa rimunerazione del loro colpo.

C'era ogni ben di Dio... — pellicce, penne di struzzo inverosimilmente belle, abiti, ornamenti di scena ricchissimi, pettini di tartaruga, pennacchi, *aigrettes*...

Soltanto stamane, verso le sette, il custode della Sala Umberto Gaspare Gaucci, che suole riposare in una stanza al primo piano, scendendo nella sala del teatro, ha trovato le porte scassinate, la saracinesca alzata e senza la serratura divelta.

Il Gaucci ha telefonato subito alla Questura e all'Impresa del teatro.

Dalla Centrale prontamente sono accorsi il Commissario Carlucci, il maresciallo Mengarelli, e alcuni agenti. Anche dall'Ufficio di P. S. di Trevi, accorsero il Commissario Capo comm. De Maio, il Vice Commissario cav. Auriemma ed altri funzionari. Sopraggiunsero anche i Capi dell'Impresa che gestisce la Sala Umberto.

S'iniziarono così le constatazioni necessarie, in merito al furto perpetrato. E in pari tempo, s'incominciarono le indagini.

La bella artista derubata è accorsa subito anch'essa per constatare la brutta avventura che le era toccata.

Naturalmente, essa aiutò gli agenti a fare l'inventario della roba rubata. E, da un calcolo sommario è stato rilevato che l'ammontare dei valori delle cose rubate ascende a qualche cosa di più che *duecentomila lire*.

La Fougez non ha saputo dare nessun chiarimento alla Polizia. Essa non ha sospetti. Di carattere incurante, per quanto addoloratissima nel vedersi furata di tanta roba bella e preziosa, non sa dire nulla che valga a gettare una qualunque luce sull'incognito del furto ingentissimo.

Il cav. Cadolino, capo della Squadra mobile ha assunto personalmente la cura di fare le indagini. Sono stati « fermati » due individui, sui quali pesano gravi sospetti.

La Polizia scientifica che si è recata sul posto con sollecitudine, ha rilevato le impronte digitali, lasciate sui mobili della Direzione, poichè anche qui i ladri hanno fatto una visita, manomettendo i cassetti dei tavoli e portando via quanto vi era di buono.

Le investigazioni continuano affannosamente. Gli ammiratori di Anna Fougez — sono legione — interessandosi della disgrazia che ha offuscato, per un momento, di lagrime gli occhi della « stella », si sono affollati per consolarla, ed essa a tutti ha risposto rischiarando la fisionomia turbata con un sorriso...

***

Ulteriori particolari che abbiamo raccolto, ci hanno particolareggiato l'inventario delle cose rubate alla cantatrice: un cappello ed ombrellino di uccello del paradiso, con cui cantava « *Tutte belle* »; — una cappa con due pellicce d'ermellino, colla quale cantava « *Amanti* » e la « *Canzone dell'Eco* »; — tutte le piume del terzo abito della Canzone « *Le bolle di sapone* »; — il cappello con penna di struzzo alta due metri, con cui la Fougez mimava il « *Fox delle piume* »; — un ventaglio di piume di struzzo nero — e varii altri oggetti minori pure di grande valore.

Iersera, la signora Fougez col marito cav. Gio. Battista Serrao, col prof. Lattanzi ed il figlio Alberto — questi ultimi gestori della Sala Umberto — con Mario Cataldi, proprietario della Sala stessa; coll'avv. Gabrielli e la sua signora; coll'avv. Savone; col maestro Buonavolontà e signora e col comm. Feola — dopo lo spettacolo, si fermarono alquanto al bar Umberto per bere un bicchiere di « champagne ». Al tocco, la Fougez col marito si recarono a casa in via Alessandria 205 in « taxi ». E tutta la comitiva, ugualmente rincasò.

Il furto, per il primo, è stato scoperto da un portaceste della Fougez che è andato stamane a ritirare un abbigliamento. E' stato lui che ha avvertito il custode Gaucci.

Quel tale sacco forato dai ladri, per riporvi evidentemente le cose rubate, era di pertinenza dell'artista Harrison, che è il « secondo numero » degli spettacoli serali all'Umberto.

Il nono "sunday dinner„ al Grand Hôtel

Una serata di grande stile sta organizzando il Grand Hotel per domenica prossima in occasione del nono *Sunday Dinner*. L'attesa va aumentando ogni giorno mentre le prenotazioni aumentano di numero e d'importanza. Tutto lascia prevedere il più lusinghiero successo.

Verrà estratto in premio un *negro di Lenci* che fin dalla scorsa domenica riscosse le simpatie del pubblico che avrebbe voluto sostituirlo al ventaglio che la Direzione aveva precedentemente stabilito. Il negro, in esposizione in una elegante vetrina dell'Albergo, è un vero capolavoro della Ditta sopra citata.

Presterà sempre servizio l'applauditissima Excelsior Jazz-Band.

Una studentessa si getta nel Tevere

Questa mattina verso le 9,30 l'industriale agricolo Ugo Regoli del fu Giovanni di anni 33 da Roma, abitante al Vicolo del Moro 22, si trovava a passare sul Ponte Sisto.

Improvvisamente tra le torbide acque del Tevere in piena, a causa delle recenti pioggie, gli è parso scorgere qualche cosa che si muovesse. Infatti, meglio osservando, ha dovuto constatare che un corpo umano e precisamente quello di una donna si dibatteva tra i gorghi del fiume.

Senza perdere tempo il giovane ha precipitosamente scese le scalette del ponte stesso gettandosi poi, vestito com'era, in acqua.

Dopo sforzi infiniti per la lotta dovuta sostenere contro la corrente, il Regoli è riuscito ad acciuffare la giovane donna ed a trascinarla a riva.

Ha così constatato che trattavasi di una giovanetta dall'apparente età di diciott'anni e che, pur essendo viva, aveva bisogno di ulteriori soccorsi e di cure immediate.

Dopo avèr raccolto sulle scalette l'ombrello ed il cappello della giovane, l'ha presa sulle sue braccia e deposta poi su di una carrozzella, dando ordine al vetturino di dirigersi a tutta velocità all'ospedale della Consolazione.

Lungo il tragitto il Regoli ha chiesto alla giovane schiarimenti ed alla studentessa, ha risposto che aveva tentato suicidarsi perchè a scuola aveva riportato una classificazione scadente, apparsa anche sulla pagella in questi giorni consegnatale.

All'ospedale della Consolazione sono state praticate alla signorina le cure del caso. I sanitari avrebbero voluto poi farla ricoverare in corsia per trattenerla in osservazione, ma ella verso mezzogiorno ha voluto ugualmente far ritorno a casa.

Lodiamo l'atto coraggioso compiuto dal Regoli che è anche un invalido di guerra.

Le successive indagini hanno assodato che la ragazza è certa Margherita Catalano di 14 anni da Milano abitante in via dei Pozzi 1 piano secondo.

Risulta che la Catalano ha attentato ai suoi giorni per aver riportato una cattiva votazione presso la scuola che frequenta.

Con una leggerezza che non può se non impressionare data la sua giovanissima età, Margherita aveva deciso di morire per sottrarsi ai rimproveri dei suoi famigliari.

Un furto continuato di libri

Il libraio Alessandro Almanzi, proprietario di un deposito di libri in via dei Venti 2, aveva rilevato la scomparsa di molti libri dal suo deposito. Evidentemente, c'era una sottrazione continuata che corrodeva pian piano la sua raccolta di opere.

Dapprima non volle attribuire una grave importanza alla cosa; ma quando, recentemente, constatò la scomparsa di un numero piuttosto rilevante di libri, per un valore di circa 700 lire, si risolvette a denunziare il furto perpetrato da «ignota mano».

Le indagini immediate, condotte dal vice-commissario dott. Mellillo e dal maresciallo Ferulla, addussero senz'altro alla scoperta dei responsabili del furto, nelle persone di Aurelio D'Amici di Francesco, di anni 16, romano, abitante in via dello Struzzo 30, e di certo Luigi, non meglio identificato.

Fu scoperto, infatti che il detto D'Amici — un precoce — apriva con chiave falsa il deposito di libri, per venderli poi per cartaccia a L. 45 il quintale, a tale Giuseppe Buscatta fu Luciano, abitante in via di Monte Giordano 1, che egli ha dichiarato di conoscere soltanto di vista.

La ferita di un carrettiere

Per infezione febbrile è stato ieri ricoverato al Policlinico, e precisamente al sesto padiglione, il carrettiere Filippo Principessa di Paolo di anni 18 da Roma, abitante in via Fanfulla da Lodi 16.

Questa mattina, durante la visita, i sanitari gli hanno riscontrata anche una ferita cutanea per cui l'hanno trattenuto in osservazione.

Interrogato dall'agente di P. S. di servizio al nosocomio, il Principessa ha dichiarato che mentre si trovava in un prato nei pressi dell'officina Bens sita in via Prenestina, era stato colpito da un sasso lanciato da un ragazzo soprannominato «il morto», venditore di acqua Acetosa, il quale si trovava da quelle parti insieme con un altro ragazzo.

Un borseggio andato a male

Giuseppe Ocone, fu Antonio, nato a Roma il 27 luglio 1907, domiciliato in via Amerigo Vespucci, 41, di professione borsaiolo, evidentemente non è uomo fortunato.

Egli infatti stamane si trovava nella piattaforma anteriore del tram della linea 33, e transitava precisamente per piazza dell'Esedra, allorchè vide vicino a sè un uomo dai modi distinti e dal vestire elegante.

Questi era certo Carmelo Colombrita, di passaggio per Roma, ed il borsaiolo Ocone, a lui volle manifestare il senso di simpatia alleggerendolo del portafogli.

La Dea Temi però non l'aiutò. Il derubato accortosi del borseggio gridò, il ladruncolo si era dato a gambe, ma nello stesso tram si trovava il maresciallo Loffredo addetto presso la Prefettura che lo raggiunse e dopo avergli sequestrato la refurtiva lo consegnò al Commissariato di Magnanapoli.

E' superfluo dire che l'Ocone si trova ora a *Regina Coeli*.

L'on. Livio Ciardi all'Ist. Naz. di Previdenza Umberto I

Ieri sera l'on. Livio Ciardi, già nominato per acclamazione presidente dell'Istituto, intervenne alla seduta del Consiglio di amministrazione per prendere ufficialmente possesso della sua carica.

I locali sociali erano affollatissimi e l'on. Ciardi, che era accompagnato dai cav. Pescosolido e Trusiano e dal Barone Della Gatta, fu assai festeggiato ed acclamato.

Il direttore dell'Istituto comm. prof. Attilio Franzetti, gli diede il benvenuto a nome di tutti i soci e gli fece rapidamente la storia dell'Istituto che, sorto 33 anni fa, ha saputo creare varie opere di previdenza tutte fioranti (sostentamento ed assistenza agli orfani, fondo di decesso, vitalizio per i soci, fondazione Aldo Franzetti per i bambini malati, ecc.) oltre a mettere in serbo un capitale che si avvicina a L. 900 mila e dopo di aver erogato somme cospicue per gli orfani di guerra e per altre nobili iniziative.

L'on. Ciardi, con magnifica improvvisazione si disse lieto di essere stato chiamato a presiedere un Opera di così notevole importanza sociale e tracciò un programma per il migliore sviluppo ed incremento dell'Istituto al quale non mancherà certamente l'appoggio del Governo Nazionale sempre sollecito a favorire quelle Istituzioni che siano di vero giovamento alle classi lavoratrici.

All'on. Ciardi fu offerto infine un vino d'onore e furono scambiati brindisi improntati tutti alla più viva e schietta cordialità.

Un banchetto in onore di Molinari

L'altra sera l'orchestra dell'Augusteo ha offerto al suo direttore artistico maestro Molinari un banchetto. Piuttosto che banchetto è meglio chiamarlo riunione intima e fraterna. Si trattava di festeggiare il direttore dopo i recenti trionfi di Praga, ed all'invito risposero con entusiasmo tutte le masse orchestrali. I rappresentanti dell'Accademia di Santa Cecilia, dei sindacati orchestrali e della stampa.

I professori Zampetti e Barabaschi dissero dello scopo della riunione ed esaltarono le virtù artistiche ed organizzative di Molinari che ha saputo creare un così potente istituto. Si associarono il conte Blumenstihl per l'Accademia e l'avv. Nati per i sindacati orchestrali; a tutti rispose commosso Molinari che volle comunicare ai componenti l'orchestra i sensi della sua gratitudine e della sua ammirazione.

La riunione si svolse lietamente e con fraterna cordialità.

Nella Pubblica Sicurezza

Gli agenti di P. S. addetti alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, accompagnati dal maresciallo maggiore cav. Donato Laga, hanno consegnato al loro capitano Pasquale De Pasquale, in occasione della sua nomina a Cavaliere della Corona d'Italia, una artistica pergamena.

Il cav. Laga ha detto belle ed appropriate parole all'indirizzo del capitano cav. De Pasquale, il quale ha risposto ringraziando tutti per la manifestazione di affetto.

Il cav. De Pasquale da qualche tempo comanda la Compagnia degli agenti del Ministero dell'Interno, ed in questo periodo ha avuto modo di farsi apprezzare.

Per il servizio tramviario notturno

A partire da questa notte, per tutte le successive notti dal giovedì al venerdì, il servizio tramviario sarà mantenuto attivissimo e ininterrotto su tutte le linee della Capitale.

Il saggio provvedimento è stato preso per venire in aiuto della massima parte della cittadinanza la quale, appunto in attesa dell'alba del venerdì, passa generalmente delle notti insonni e agitate, sospirando il momento in cui vien messo in vendita il *Travaso delle idee*.

Il servizio notturno dei tramvai offre così ai cittadini il mezzo per distrarsi e poter acquistare l'umoristico foglio non appena esso vede la luce.

La sorpresa di una bisca "volante„

Da qualche tempo i noti biscazzieri Adolfo Salucci, di anni 50, da Firenze, Mario Stefanelli, di anni 38 da Roma, Giuseppe Biondi, di anni 43, da Caltanissetta ed Ugo Lai, di anni 37 da Roma, avevano organizzato una bisca che veniva detta *volante* perchè ogni notte dopo le 24 per mezzo di automobili i giuocatori venivano raccolti nelle vie del centro e trasportati nel locale da giuoco che ogni sera veniva cambiato per eludere la vigilanza della Polizia ed evitare eventuali sorprese.

Il prefetto comm. Perilli, reggente la Questura, incaricò il bravo Commissario cav. Errico, dirigente la squadra del buon costume, di sorprendere la bisca.

E questa notte alle 3,30 circa il funzionario, accertato che il giuoco veniva tenuto in una casa posta in via Pietro Cossa, n. 54, occupata da tale Enrico Canulli, dopo avere fatto togliere dalla circolazione il *palo* Filippo Petrilli, di anni 41, da Roma, è riuscito a penetrare di sorpresa nell'appartamento ove ha trovato, oltre ai tenutari suddetti, ben 23 individui intenti al gioco del *baccarat*.

L'attivo Commissario Errico, coadiuvato dal maresciallo Di Stefano e dai brigadieri La Maestra, Fiorito, Gallo, Cori e Felici, ha contestato la contravvenzione ai biscazzieri ed ai giuocatori, sequestrando nel tempo stesso tappeti, carte, *fiches* ed altri arnesi da giuoco, nonchè lire 5885 in contanti.

Scuole di Educazione Civile

In Piazza del Risorgimento presso la Scuola Comunale Pianciani, venerdì 26 corr. alle ore 20 precise il prof. ing. Vincenzo Fasolo parlerà su: *La costruzione dei romani*. La conferenza, interessante per il tema e per chi la svolge, sarà illustrata da proiezioni. L'ingresso è gratuito e libero a tutti.

MONDO ROMANO

Marchesa Paola Medici del Vascello

Un ricevimento dei conti Volpi

Nel loro delizioso appartamento di via del Quirinale, S. E. il conte Volpi e la contessa Volpi di Misurata hanno dato un ricevimento intimo molto ben riuscito.

Assai festeggiata la graziosissima e leggiadra padroncina di casa, donna Marina.

Tra i presenti: S. E. Grandi e signora, principessa di Paternò, principessa Beauveau, conte e contessa di Robilant, marchese e marchesa Guglielmi, marchesa Sommi-Picenardi e donna Blanche Vogel, sig.ra Moretti-Bruschi, donna Delia di Laurenzana, l'Ambasciatore d'America e signora, marchese e marchesa Cavriani, don Galeazzo di Bagno, principe Rospigliosi, don Giuseppe Giovanelli, marchese Lele Leonardi, del Bono, ecc.

Dalla principessa di Piombino

Al pranzo offerto dalla principessa di Piombino sono intervenuti: S. E. l'on. Rocco, S. E. l'on. Grandi e signora, principe e principessa Dentice di Frasso, contessa Giannotti, marchese Misciatelli, barone Solinas ed altri.

La festa nazionale greca

Stamane giovedì, alle ore 11.30 nella Chiesa russa, a Piazza Cavour, è stato cantato un «Te Deum» in occasione della festa nazionale greca, coincidente con la proclamazione della Repubblica.

Gli "Oriolo" alla Storta

Gli «Oriolo Hounds» ieri si riunirono alla Storta e malgrado il tempo piovoso si ebbe buon «scent».

Alle prime ricerche due volpi uscivano dal fosso della Storta. La prima inseguita velocemente dopo 17 minuti di galoppo si imbucava al pulito presso la ferrovia Roma-Viterbo. Ripresa la pista della seconda s'inseguiva attraverso i grani della tenuta della Storta e oltrepassando tutta la tenuta della Cacciarella veniva raggiunta ed uccisa dai cani nel fosso di Monte Mariano dopo un galoppo di 35 minuti. Gli onori della volpe uccisa venivano fatti al principe di Scordia, a miss Mary Frost ed alla signora Musso. Continuando le ricerche, in sul tardi, una terza volpe veniva scovata nelle spallette di San Nicola dove subito si imbucava. Giornata di buon sport.

Seguivano il «master» conte Frasso Dentice pochi cavalieri e precisamente la duchessa di Morignano, la contessa di Frasso, miss Mary Frost, la signora Musso e suo figlio il principe Altieri, il principe di Scordia, il conte di Robilant, il signor Villena.

Dalla contessa De Minerbi

La contessa Hierschel De Minerbi ha dato un *the bridge* molto elegante. Riconosciuti donna Franca Florio, p.ssa Sciarra, d.ssa Massari, m.si di Villasinda, b.ssa Elena Compagna, c.ssa Schindt Claretta, c.ssa Margot De Asarta, duchi Torlonia, m.sa Di Bagno, Andreina Sanjust, m.sa Cavriani, m.sa Monaldi, m.sa De Nobili, m.si Gerini, sig.ra Beatrice Gregoraci, conti Tomassini, m.se Bonaccorsi, mr. Pennesco e molti altri.

Un ricevimento all'Ambasciata russa

Ieri sera, alle 21,30, l'ambasciatore della Repubblica dei Sovieti di Russia, signor Kergentzeff e l'ambasciatrice, hanno offerto un ricevimento ai rappresentanti della stampa italiana ed estera, nella sontuosa sede dell'Ambasciata in via Gaeta.

E' stata eseguita scelta musica e il basso russo signor Baturin, già noto nel mondo musicale per le sue eccezionali qualità, cantò l'aria del *Mefistofele* e alcune romanze di Rimsky e di Korsakoff, riscuotendo vivissimi applausi.

Gli onori di casa furono fatti con molta cordialità dall'ambasciatore signor Kergentzeff e dalla sua signora che indossava una elegante *toilette* di velluto nero.

Dopo l'audizione musicale fu servito agli invitati un lauto rinfresco.

Notammo: il gr. uff. Alessandro Lupinacci commissario straordinario alla Cassa Pia di Previdenza dell'Associazione della Stampa, gr. uff. Cappelletto, gr. uff. Gustavo Nesti, Mario Carli condirettore dell'«Impero», on Polverelli per il «Popolo d'Italia», Castelnuovo per «Echi e Commenti». Signorini e i rappresentanti della «Frankfurter Zeitung», del «Figaro», dell'«Agenzia telegrafica lituana», della «Vossische Zeitung», dell'«Agenzia Reuter» e di altre Agenzie inglesi, americane e persiane, il prof. Passigli direttore della Biblioteca Vittorio Emanuele e Giacinto Cottini direttore del «Corriere diplomatico».

Degli addetti all'Ambasciata: 1.o segr. M. Rubinin, 2.o segr. M Schovaler, add. milit. Janson, M. Pevsner dell'Ufficio Stampa, console generale Hembelinsky, 3.o segretario M. Kartascioff, sig. Syrkkin, e ancora: il corrispondente dell'«Agenzia telegrafica russa» M Kurnossoff, il rappr. commerciale Kutusoff, il presidente del Sindacato statale della nafta M. Lomoff, il v. rettore della Scuola superiore d'ingegneria di Mosca M. Ouchkoff, l'ing. Davide Zeitlin docente dell'Accademia d'agricoltura di Mosca e altri.

NEI SINDACATI FASCISTI

Il Direttorio Nazionale della Corporazione Professioni intellettuali. — Si è riunito sotto la presidenza dell'avv. Di Giacomo, il Direttorio Nazionale della Corporazione. Dopo aver trattato dell'inquadramento e organizzazione dei Sindacati intellettuali, il Direttorio ha confermato Trieste a Sede del secondo Congresso degli Intellettuali Fascisti per il settembre p. v. ed ha ordinato l'intensificazione della battaglia per la soppressione degli Ordini e dei Collegi.

Esaminata l'eventualità dei Congressi organizzati da Associazioni e Federazioni di avvocati, ingegneri, ecc. non dipendenti dalle Corporazioni Fasciste, il Direttorio ha stabilito di opporsi a tali vani tentativi di risurrezioni di organismi del passato regime. I lavori si sono chiusi con l'invio di telegrammi di devozione a S. E. l'on. Mussolini, a S. E. Rocco e all'on. Rossoni.

Sindacato impiegati de «La Rinascente». — Tutti gli inscritti al Sindacato Nazionale Impiegati de «La Rinascente» sono avvertiti che alle notizie allarmistiche messe in circolazione allo scopo di disgregare la compattezza e la disciplina del Sindacato, non bisogna dare alcun valore.

Assemblea degli uscieri giudiziari. — Nei locali di via Monteroni 79, si è riunita l'assemblea degli uscieri giudiziari della Sezione distrettuale di Roma presieduta dal rag. Locurcio Vico segretario generale della Corporazione dell'impiego. Il segretario naz. sig. Giuseppe Gonzales ha fatto un'ampia relazione sulle condizioni della Sezione Provinciale di Roma il cui numero di soci ammonta a 90 annunciando altresì le già costituite sezioni nelle varie provincie.

L'assemblea ad unanimità ha approvato l'opera svolta ed ha approvato la proposta per l'acquisto di un gagliardetto approvando altresì i capi principali del memoriale da presentare a S. E. il Ministro. Il Direttorio ha espulso poi dalla sezione provinciale i soci Pasqualini Primolo, Damiani Ugo per indisciplina e Parna Domenico per morosità.

La visita del Re alla Mostra De Servi

Questa mattina S. M. il Re, accompagnato dal suo primo aiutante di Campo Generale Cittadini, e dagli Aiutanti Ammiraglio Rota e Colonnello Messe, ha visitato al Foyer del Nazionale la mostra del pittore Luigi De Servi, organizzata da «Fiamma».

Erano a ricevere S. M. l'illustre artista e Guido Guida.

Il Re si è lungamente trattenuto ad ammirare l'opera magnifica del pittore lucchese, congratulandosi con l'artista specialmente per i ritratti femminili e per quello possente del Ministro Ciano.

Il Re ha espresso a Luigi De Servi il suo vivo elogio per l'italianità che pervade l'arte armoniosa del pittore illustre.

Il grande spettacolo al Colosseo è stato rinviato a sabato

A causa del cattivo tempo, l'audizione dei cantori delle Basiliche romane che avrebbe dovuto aver luogo questa sera alle 17 al Colosseo a favore degli orfani di guerra anormali psichici dell'Istituto *Gaetano Giardino*, è stata rinviata a sabato prossimo, alla stessa ora.

Uno spettacolo al *Teatro Manzoni* a pro dell'Ospizio Marino di Ostia

Al Teatro Manzoni, con il generoso concorso della Compagnia Scarpetta, avrà luogo domani sera una grande spettacolo di gala a totale beneficio dell'Ospizio Marino di Ostia sotto l'alto patronato di S. E. il Governatore.

Verrà rappresentata la brillante commedia «Era Nuova» che tanto successo ha conseguito nell'attuale fortunata stagione.

Gl'iscritti al Fascio Romano di Combattimento

Secondo elenco

C

Casaburi Ernesto, impiegato, Viale Regina Margherita 181 — *Casaccio Giulio*, capo squadra FF. SS., Via Giovanni da Castelbolognese 30 — *Casoglia Guido*, Ufficiale Sup. in P. A., Via Metauro 8 — *Casagrande Giovanni*, ufficiale sup. in P. A., Via Mecenate 59 — *Casali Massimiliano*, impiegato Min. Finanze, Via Tagliamento 76 — *Casali Ugo*, insegnante, Via Statuto 44 — *Casciandli Avenerio*, custode Belle Arti Antichità, Via Em. Filiberto 29 — *Caselli Mario*, cancelliere Corte d'Appello, Via Aurelia 11 — *Casetti Vittorio*, impiegato FF. SS., Via Principe Umberto 178 — *Caso Carlo*, impiegato statale, Piazza di Porta Maggiore 6 — *Casolini Antonio*, possidente, Via Pompeo Magno 1 — *Cassis Giovanni*, studente, Via Gaeta 2-E — *Castagna Amilcare*, capo ufficio Fiat, Via Alessandria 199 — *Castagna Fernando*, telefonista, Via Borgo Nuovo 45 — *Castagna Mariano*, capo ufficio commerciale, Via Alessandria 199 — *Castagna Riccardo*, oste, Via Leonardo da Vinci 61 — *Castagnoli Alchisio*, consulente tecnico Uff. Collocamento, Via Goffredo Mameli 47 — *Castaldo Luigi*, ragioniere, Viale Regina Margherita 66 — *Castellani Antonio*, ragioniere, Via Alessandro Scarlatti 8 — *Castellani Luigi*, impiegato FF. SS., Viale Regina Margherita 89 — *Castelli Amerigo*, giornalista, Via Viminale 35 — *Castelli Roberi Enrico*, avvocato, Via Aureliana 63 — *Castoldi Giov. Antonio*, industriale, Via Quintino Sella 61-A — *Castrilli Vincenzo*, capo sez. Min. Pubbl. Istruz., Via Piemonte 117 — *Casullo Francesco*, agente, Via Lungara 29 — *Catà Giuseppe*, muratore, Via Appia Antica 27 — *Catalano Giovanni*, cassiere Banco Roma, Via Cola di Rienzo 212 — *Catalano Giuseppe*, avvocato, Via Tevere 20 — *Catalano Luigi*, sorvegliante tecnico Tramvie Munic., Via Andrea Doria 28 — *Cataldi Corrado*, ufficiale telegrafico, Viale Parioli 7 — *Catani Angelo*, automobilista, Piazza della Pilotta 6 — *Catania Ernesto*, direttore della Banca Unione — *Catellani Guido*, segretario FF. SS., Via Statuto 33 — *Catelli Pilade*, impiegato Senato, Via Otto Cantoni 27 — *Catena Domenico*, abbacchiaro, Via Quattro Cantoni 6 — *Catena Vittorio*, abbacchiaro, Via Ferruccio 11 — *Caterino Cesare*, insegnante, Via Fabio Filzi 14 — *Catracchia Antonio*, custode, Via S. Michele 30 — *Cattero Giovanni*, manovratore FF. SS., Via Ginori 9 — *Catteruccia Crispino*, medico chirurgo, Via Carlo Emanuele I 45 — *Cattolico Gennaro*, pensionato, Via Principe Amedeo 86 — *Cavalieri Giovanni*, geometra, Via S. Giovanni Laterano 132-B — *Cavalieri Umberto*, impiegato FF. SS., Viale Giulio Cesare 14 — *Cavaliero Domenico*, commerciante, Via Bodoni 45 — *Cavalletti Linneo*, insegnante privato, Via Goffredo Mameli 17 — *Cavallo Natale Giovanni*, impiegato statale, Via Nomentana 75 — *Cavallo Giuseppe*, ufficiale postale, Via Tiburtina 102 — *Cavani Ettore*, impiegato FF. SS., Via Alessandria 142 — *Cavassi Enrico*, capo sezione Amm.ne Provinc., Via della Cuccagna 3 — *Cavassini Armando*, ragioniere, Via 24 Maggio 11 — *Cavassini Ercole*, studente universitario, Via 24 Maggio 11 — *Cassella Carlo*, sostituto proc. gen. Corte d'Appello, Via Sebastiano Veniero 106 — *Cassola Giovanni*, albergatore, Via delle Vite 29 — *Ceccacci Vincenzo*, dottore in medicina e chirurgia, Via della Consolazione 69 — *Ceccarelli Florindo*, pizzicagnolo, Via Prenestina 38 — *Ceccarelli Guglielmo*, impiegato privato, Via Muggia 1 — *Cecchetti Enrico*, costruttore, Fratelli Bandiera 13 — *Cecchini Romolo*, ferroviere, Via Germanico 197 — *Cecchini Salvatore*, fuochista meccanico, Via Paolo Emilio 69 — *Cese Giovanni*, impiegato FF. SS., Via Caserta 1 — *Cecere Giovanni*, procuratore demanio, Via Flaminia 63 — *Ceci Francesco*, porta bagagli, Via Casilina 177 — *Ceci Paolo*, avvocato, Via P. Emilio 28 — *Ceci Udalrigo*, pensionato, Via Alessandrina 34 — *Cedroni Fulvio*, manovale, Vicolo del Farinone 22 — *Cencioni Antonio*, pensionato, Città giardino Aniene — *Cencioni Augusto*, muratore, Via Casilina (Torrespaccata) — *Cenni Giacomo*, dottore in chimica, Via S. Susanna 13 — *Censi Oliviero*, dottore scienze sociali, Corso Vittorio Emanuele 72 — *Censi Buffarini Vincenzo*, agricoltore, Via Tevere 5-b — *Centofanti Augusto*, revisore principale FF. SS., Via Toscana 30 — *Celani Marco*, impiegato statale, Via del Tagliamento 76 — *Celati Giulio Franco*, prof. disegno, Via Margutta 33 — *Celebrini Annibale*, impiegato, Via Ancona 86 — *Celiberti Filippo*, sarto, Via Benito Mussolini 4 — *Celiberti Marco*, funzionario Min. LL. PP., Via Tagliamento 76 — *Cellai Ugo*, consigliere Min. Aeronautica, Via Agostino Depretis 60 — *Cera Ulderico*, ferroviere, Via Germano Sommeiller 25 — *Ceradini Antonio*, direttore gen. Imp. elettricità, Via Flavia 42 — *Cerminara Alfredo*, magg. macchinista nella Riserva Navale, Via Urbana 147 — *Cernusco Giuseppe*, ispettore lavori FF. SS., Via G. Battista Morgagni 30 — *Cerquetti Enrico*, appaltatore lavori idraulici, V. Regina Margherita 136 — *Cerquetti Renato*, capo ufficio Banco Roma, Viale Regina Margherita 136 — *Cerra Bruno*, ufficiale pensionato, Via del Commercio 12 — *Cerretani Federico*, dottore giurisprudenza, Via Sardegna 34 — *Cerretani Saverio*, insegnante comunale, Viale Vaticano 40-A — *Cerreto Felice*, fascicolista Min. Poste, Via Donatello 1 — *Cerroni Amasio*, fuochista FF. SS., Via Principe Umberto 224 — *Cerroni Angelo*, scarpellino, Via Scala 68 — *Cerroni Ferdinando*, porta bagagli, Via Volsci 15 — *Cerroni Domenico*, facchino, Via delle Mura Labicane 19 — *Cerruti Marcello*, impiegato, Via Capo d'Africa 16 — *Cersomino Vincenzo*, studente universitario, Via Palestro 14 — *Ceruti Andrea*, impiegato statale, Via Sebastiano Veniero 19 — *Cesaretti Pietro*, impiegato, Via della Maschera d'oro 21 — *Cesarini Arturo*, ingegnere civile, Via Buonarroti 30 — *Cesario Vincenzo*, impiegato FF. SS., Via Arno 101 — *Cesari Silvio*, revisore Corte dei Conti, Via Vejo 25 —

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Il brigante Collarich in Cassazione

Domani 26 corrente sarà discussa alla 1. Sezione della Corte di Cassazione presieduta dal comm. Bianchi e, relatore il cons. Pessella la causa del brigante istriano Collarich, ricorrente contro la sentenza della Corte di Assise di Pola che lo ha condannato all'ergastolo.

Il Collarich sarà difeso dagli avvocati Aristide Manassero e Granelli di Roma e Maiocci Loriani di Trieste.

Una condanna per infanticidio

Oggi alle 12, alla Corte Straordinaria d'Assise è terminato il processo contro la domestica Giuseppina Santini accusata di omicidio della propria bambina di quattro giorni, fatto avvenuto il 1. settembre 1924.

Il Proc. Gen. comm. Missei, dopo l'esame dei testi, ha preso la parola e, pur sostenendo la accusa ha chiesto clemenza ai giurati per quello stato di parossismo in cui ha agito la giovane vittima della seduzione.

L'avv. Sansoni, difensore, ha sostenuto non trattarsi di omicidio, ma d'infanticidio giacchè la bambina è stata uccisa nella stessa mattina che gli addetti ad una sala di maternità di Roma si recavano a denunciarlo.

I giurati hanno ammessa la tesi del difensore ed hanno pure concesso il vizio parziale di mente e le attenuanti di modo che la Santini è stata condannata a tre anni di reclusione con il condono per la minore età.

Il presidente comm. Bartoli ha rivolto alla giovane una commossa esortazione che la Santini ha ascoltato singhiozzando, poi l'imputata è stata colta da crisi nervosa e da convulsioni tanto che sono stati fatti entrare nella gabbia il babbo e la sorella della giovane che la hanno assistita e confortata.

La sentenza per l'omicidio di Ascrea

E' terminato ieri sera, ad ora tarda, il processo contro Armando De Silvestri imputato di omicidio volontario in persona di Antonio De Massimi.

Dopo la requisitoria del Proc. Gen. comm. Gristina, che ha sostenuto la volontà omicida, negando la provocazione e l'eccesso di difesa, concedendo solo le circostanze attenuanti, hanno parlato gli avvocati Piglinucci e Pittaluga, i due valorosi difensori hanno sostenuto la non volontà di uccidere ed i giurati hanno accolta la tesi degli avvocati cosicchè il De Silvestri è stato condannato a 5 anni di reclusione condonati di quattro per la minore età. Dato ciò il De Silvestri è stato scarcerato.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Stazione di Roma — Lunghezza d'onda metri 425.

Programma di Venerdì 26 Marzo

17-18,30, 1. Notizie Stefani. — 2. Borsa. — 3. Orchestrina dell'Albergo di Russia. — 4. Letture per i bambini. — 5. Jazz band dell'Albergo di Russia.

20,30-22,55: 1. Notizie Stefani. — 2. Cambi. — 3. Bollettino Meteorologico. — 4. Concerto sinfonico vocale. Orchestra della U. R. I. diretta dal maestro Riccardo Santarelli. Mendelssohn: La bella Melusina, ouverture; Mozart: Suite in sol magg. (serenata) per piccola orchestra: Allegro, romanza, minuetto, rondò finale (orchestra). Cilea: Adriana Lecouvreur: Io son l'umile ancella; Giordano: Cena delle Beffe, Arioso del II atto (soprano Maria Guglielmucci); Massenet: Cendrillon: Divertissement; Mascagni: Le Maschere, Pavana; Id. Guglielmo Ratcliff, Intermezzo IV atto (orchestra). — 5. «Villeggiature papali», 2.a conferenza del ciclo «Curiosità storiche», tenuta dal professore Filippo Tambroni. — 6. Charpentier: Luisa, Da quel giorno...; Gounod: Giulietta e Romeo, Je veux vivre (soprano Maria Guglielmucci. — 7. Wagner: L'oro del Reno, Entrata degli Dei nel Walhalla; Smetana: La sposa venduta, ouverture (orchestra). — 8. Segnale orario. — 9. Ultime notizie.

Sul circuito di Valle Giulia

questa mattina si è provato intensamente

La pianta del circuito. Le tribune ed i recinti sono così disposti: 1. Tribuna d'onore a Valle Giulia (accesso da Villa Umberto); 2. Terrazza del Museo di Papa Giulio (accesso dalla strada che sbocca presso l'ingresso del Museo stesso): 3. Recinto nel tratto inferiore di Valle Giulia (accesso dall'incrocio di questa con via Flaminia); 4. Recinto lungo il viale Tiziano (accesso dalle strade che conducono dal Lungotevere alla parallela via Flaminia); 5. Recinto al Viale Liegi (scendere per il viale stesso).

Tra le piccole cilindrate

Chiribiri e *Bugatti* sono le marche che figurano nella Categoria 1500 cmc. Come è noto da tempo il progresso automobilistico ha messo in valore i pregi delle minori cilindrate e quest'anno e l'anno venturo i Grandi Premi Internazionali saranno riservati a macchine di 1500 cmc. La marca torinese da anni predilige questo tipo che le ha consentito non poche vittoriose affermazioni ed i suoi due guidatori sono assai favorevolmente noti.

Massacurati è un «gentleman» che ha già fatto onorevolmente in gare regionali le sue armi e potrà far bene a Roma.

Platà è un anziano non di anni ma di corse automobilistiche, e sarebbe lungo enumerare le sue vittorie riportate con macchine di piccola cilindrata. Entrambi si opporranno validamente ad uno squadrone formidabile di *Bugatti*.

Morawitz è un «gentleman» dal quale si dice molto bene e che si è ben preparato alla gara.

Croce è troppo cognito dai romani che lo hanno visto venire spesso dalla sua Napoli dove ha vinto l'ultima Sorrento-S. Agata per partecipare e vincere alle nostre corse. Il suo più recente successo è quello della «Coppa Gallenga». Anche con *Bugatti* correrà Cutelli che è un esperto meccanico e buon guidatore provato già in campo turistico.

Spinozzi ha vinto lo scorso anno a Roma la propria Categoria in questa stessa prova ed ha rivelato le sue qualità complete nella «Coppa Acerbo». E' certo uno dei migliori e dei più quotati competitori.

Nella "due litri"

Fra le due litri vi sono i nomi più famosi. Albert Divo fu già con Segrave e Benoist al volante della *Talbot* la marca dello stesso Consorzio franco-inglese della Suresnes. Lo scorso anno passò alla *Delage* e fu uno dei più ammirati e perfetti difensori dei colori francesi ai grandi premi internazionali di Francia e di Spagna. Egli è della classe dei Goux, dei Boillot, dei Thomas e cioè dei più grandi guidatori francesi, ma possiede uno stile più elegante ed una calma più preziosa. E' indubbiamente fra i *favoritissimi*.

Giulio Masetti, appassionato guidatore ha vinto il Circuito del Mugello, il Criterium di inverno a Roma, e per due anni la Targa Florio; a Brescia trionfò nel Campionato Italiano Gentleman ed all'estero ha figurato bene a San Sebastiano. Guidatore di ottime doti porta in gara una passione sportiva ed una cavalleria che lo hanno fatto ammirare in tutte le prove automobilistiche europee.

Gastone Brilli Peri è il Campione del Mondo vittorioso nel settembre a Monza dopo essere entrato a completare l'«équipe» del povero Ascari cui fu compagno nella giornata gloriosa del Gran Premio d'Europa e nella giornata luttuosa di Montlery. Ha preso parte a tutte le maggiori prove italiane lasciandovi brani... di pelle, ma facendovi quell'esperienza che lo ha portato alla vittoria. I colori italiani sono affidati a lui ed alla sua *Alfa* con sicurezza assoluta.

Nino Bonmartini è il vincitore del Gran Premio di Pasqua dello scorso anno ed il secondo arrivato della prima Coppa Acerbo. Nel «Premio romano del turismo» dello scorso anno ottenne il miglior tempo. Fra i «gentleman» avrà un ruolo dei primissimi.

Aymo Maggi corse già a Roma lo scorso anno ed ha portato la *Bugatti* più volte al trionfo nelle gare d'Italia Settentrionale. Con la due litri saprà lottare degnamente.

Marzotti si è distinto al Savio ed in altre prove regionali: è fra i migliori della recente generazione di guidatori.

Tassara ha difeso un tempo le «chances» dell'*O. M.* poi con la *Bugatti* ha ben figurato nella Coppa delle Alpi e nella Coppa del Garda.

Lepori, Montanari e Re sono favorevolmente noti fra i più abili guidatori lombardi e vengono a tentare un'affermazione onorevole.

Carlo Masetti è il vincitore dello scorso anno: si ricorderanno la sua magnifica regolarità, il suo stile impeccabile sui «tourniquets» di Monte Mario. Difenderà il possesso della Coppa Challenge con non poche probabilità di vittoria.

Campo apertissimo

Nella categoria tre litri sono iscritti: Bertocci e Paparini, entrambi già hanno partecipato con varia fortuna a prove minori e se il circuito consentisse alte velocità avrebbero ottime «chances» di figurar bene. Specialmente interessante sarà il confronto del rendimento della grossa *Alfa* e della poderosa *Austro Daimler* a paragone degli svelti e nervosi puledri delle altre categorie.

Materassi chiude la lista. Vittorioso alla «Perugina» del 1924 ha poi spesso portato al traguardo prima la sua *Itala* di quasi sette litri di cilindrata, la sua abilità gli consentirà di lottare anche in difficili *virages* e di rintuzzare in velocità l'offensiva di tanti temibili avversari.

Le prove ufficiali

Non è ancora spuntata l'alba quando i possenti motori che domenica dovranno cimentarsi nel *Premio Reale Roma*, rombano sul la Via Flaminia. Le rosse *Alfa-Romeo*, le azzurre *Bugatti* passano vertiginosamente sulla «fettuccia» del Viale Tiziano per poi scomparire dietro la curva del Lungotevere Acquacetosa ed affacciarsi nuovamente a Valle Giulia dopo aver superato la salita e la discesa del Viale Parioli. Nella loro scia seguono, non molto discoste le *Chiribiri*, l'*Austro Daimler* e la grossa *Itala* di Materassi.

Mancano sul «Circuito», perchè non ancora giunte a Roma, le *Sunbeam* di Giulio Masetti e di Divo. Vediamo il campione francese «bloccato» nel recinto sul Viale delle Belle Arti, seguire attentamente la marcia delle macchine che domenica avrà per avversarie. Dal suo volto corrucciato per questo contrattempo traspare la sete della velocità.

Passa Bonmartini; cronometriamo il suo giro: 4'55", circa 90 km. all'ora. Non c'è male. Materassi con la sua fedele *Itala* gira ripetutamente in 4'55" e 4'56". Lo segue vicinissimo Carlo Masetti che non riesce a sorpassarlo. Mentre assistiamo a questo duello emozionante, una macchina con un abile *virage* imbocca nell'ampio Viale delle Belle Arti e scompare sulla via Flaminia. E' la rossa *Alfa* di Brilli Peri che giro in 4'46"3/5, alla media di km. 94,300. Il campione del mondo compie ancora alcuni giri, indi si ferma ai rifornimenti. Ai commissari che lo circondano egli esprime il suo malcontento per le difficoltà che incontra nel sorpassare ripetutamente le macchine di piccola cilindrata. Le prove intanto continuano: le *Bugatti* girano in 4'49", ed il capitano di quell'*équipe*, il conte Moreggi, che riesce a segnare nel giro il tempo migliore: 5'45".

Marzotti e Moravita girano rispettivamente a 5'4" e 4.49", senza per nulla forzare i motori e Marimoni, che guida la terza *Alfa Romeo*, compie il migliore giro in 5'1".

GLI SPETTACOLI

Novità all'*Odescalchi*

Iersera, prima dell'*Ultimo Lord* — che si è ancora una volta trionfalmente rappresentato in onore della Calabresi — all'*Odescalchi* si è dato un atto di Mario Corteni, *Durante una sosta*. Si tratta di un sobrio ma efficace bozzetto che tratteggia l'incontro di due uomini, il seduttore e il padre della sedotta, i quali ritrovandosi a fronte dopo scorso lungo tempo dall'evento che uccise la sedotta e li rese nemici, ricompongono il tumulto del loro odio nella mesta quiete di sentimento soave, quello per la piccina ignara, nata dalla colpa. Recitata con buona volontà dal Garavaglia e dal d'Attino, il lavoro ebbe successo.

Oggi un'altra novità: *Primo dolore*, di una autrice ignota, che si nasconde sotto lo pseudonimo di Vanka.

APOLLO

Questa sera alle 21,30 attraente spettacolo con la bella *Cabiria*, l'elegantissima *Ninì Brunette*, ecc. Alle 23.30 *Dancing* e *Ristorante*.

Domani: le danze suggestive di *Hithnou*. Sabato grande serata di gala con la *Festa dei Diavoli Rosa* e la *White Chapel Dance* eseguita dalle «*Apollo's Girls*».

Spettacoli del 25 Marzo 1926

TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMM. FEBO MARI
GIOVEDI' 25 — Ore 21: A grande richiesta replica di:
AMLETO
VENERDI' 26 — Ore 21: La commedia nuovissima in 3 atti di Gino Valori: L'ALBERO DI DIANA

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26
GIOVEDI' 25 — Ore 21 (f. abb.), a prezzi popolari per debutto della signorina Bidù Saye. Protagonista Carlo Galeffi.
IL BARBIERE DI SIVIGLIA
SABATO 27 — Ore 21 (25. abb.) Prima rappresentazione di COVANCINA di Moussorgski. Nuova per Roma, direttore Vitale.
DOMENICA 28 — Ore 20,30 (f. abb.) a prezzi popolarissimi, ultima definitiva del LA WALKYRIA
(Telefono automatico 41027)

TEATRO ODESCALCHI
COMPAGNIA DI PROSA A SEZIONI
GIOVEDI' 25 — Ore 17,15 COSI' VA IL MONDO, BIMBA MIA! — Ore 21,30: PRIMO DOLORE — Ore 22,30: BELINDA E IL MOSTRO

TEATRO QUIRINO
COMP. OPERETTE BERTINI-GIOANA
GIOVEDI' 25 — Ore 21: Replica dell'operetta di Kalmann:
La contessa Maritza

ELISEO — Compagnia Operette Marascu-Eller — Ore 21: *Katia la ballerina.*

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Era nuova.*

VALLE — Compagnia del Teatro d'Arte diretta da L. Pirandello — Ore 17: *Sei personaggi in cerca d'autore.* — Ore 21: *I paesi sulla montagna.*

SALONE MARGHERITA — Comp. Riviste Isa Bluette — Ore 21: *Il dito di Giove.* Superrivista di Ripp e Bel Ami. Novità.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21.30: Scelto programma.

QUATTRO FONTANE — *Il transatlantico.*
MODERNISSIMO — *Il cavaliere di Lagardère.*
SUPERCINEMA — *I ladri in Paradiso.*

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

La crisi della borsa di New York
Cento miliardi di ribasso in tre settimane

In un nostro articolo precedente sulla crisi borsistica e sull'economia italiana abbiamo esaminato con ogni obiettività le ragioni del precipitoso rialzo dei titoli nel 1925 e quelle della fase discendente, conchiudendo col rilevare che non esistono motivi di preoccupazione che giustifichino una minore fiducia del risparmiatore negli investimenti in titoli privati. Il Ministro delle Finanze conte Volpi aveva, in precedenza, prospettato, nel suo discorso di Venezia, la situazione di Borsa con opportune e giuste osservazioni. «Le azioni delle Società anonime — egli notava — ammontano a circa 37 miliardi, dei quali non più di 14 teoricamente quotati, non più di 9 interessati al movimento, non più di 3 che veramente costituiscono il movimento in Borsa, che sembra interessi il Paese intero ogni mattina. Non per questo — egli aggiungeva — il Governo manca di portarvi tutto il suo interessamento. Esso non vuole che il debito pubblico aumenti, vuole, anzi, che leggermente diminuisca, vuole che il pubblico risparmio si avvii agli investimenti industriali, perchè essi lo meritano; e questo certamente avverrà.»

Occorre, in altre parole, che il movimento di Borsa sia osservato nel suo giusto aspetto; che il privato risparmiatore si abitui a *conoscere* i titoli privati, ed a farne una giusta valutazione. Ed occorre, soprattutto, che i nervosismi, le oscillazioni, le ecosse — fenomeno inevitabile di ogni mercato — non abbiano una illogica supervalutazione.

Fenomeno inevitabile, diciamo, e fenomeno comune.

Il mercato finanziario di New York, di una Nazione, cioè, ricca e solida, ha, ad esempio, subito, durante la prima settimana di marzo, convulsi movimenti speculativi, che determinarono un vero e proprio panico, affatto ingiustificato all'osservazione intelligente e ponderata della situazione economica nazionale.

Nell'autunno scorso il corso dei titoli sulla Borsa di New York aveva raggiunto quote altissime, che avevano determinato una intensa speculazione rialzista: oggi si ripete il fenomeno, in senso opposto. E si noti: il collasso dei valori coincide con avvenimenti che avrebbero dovuto sostenere ed avvantaggiare la quota, quali la risoluzione del lungo sciopero minerario e l'approvazione della riforma tributaria, che riduce, in misura notevole, l'onere fiscale.

Il mercato insomma, ora come allora, subisce una crisi di eccessi, che non ha ragioni nè spiegazioni adeguate.

Il provvedimento del rialzo del tasso ufficiale di sconto dal 3 1/2 al 4 % attuato nello scorso Dicembre fu un monito alla speculazione, che si sviluppava in modo pericoloso, ed esso fu completato con la richiesta del «Federal Reserve Board» allo «Stock Exchange» di New York di pubblicare mensilmente il totale dei prestiti fatti dalle Banche per operazioni sui valori con garanzia, cioè, dei titoli quotati in Borsa.

Il provvedimento non poteva indicare che il costo per l'uso della moneta o del credito sarebbe rincarato, perchè dell'una e dell'altro vi è tuttora abbondanza, se richiesti per uso e bisogni commerciali.

Risultò dalla prima pubblicazione che oltre tre miliardi erano impiegati in operazioni speculative; il che allontanò il pubblico dal mercato, che restò frequentato soltanto dagli speculatori di professione.

Ciò conferma come la giusta e sana speculazione sia determinata soltanto dalla pubblica fiducia.

L'anormalità della situazione della Borsa di New York appare evidente ove si confrontino le cifre delle operazioni dei primi sei giorni del marzo 1926 con le cifre delle operazioni dei giorni corrispondenti del marzo 1925.

1 Marzo 1926: 2.465.200 di fronte ad 1.677.156 del 1. Marzo 1925; e successivamente: 2 marzo 3.031.173 di fronte a 1.949.660; 3 marzo 3.786.111 di fronte a 1.826.800; 4 marzo 2.635.280 di fronte a 1.595.000; 5 marzo 2.172.245 di fronte a 1.603.998; 6 marzo 876.000 di fronte a 674.500. Complessivamente 14.906.009 di fronte a 9.327.108.

Durante le ultime tre settimane si è verificata una perdita nei valori dei titoli registrati nel «New York Stock Exchange» valutata ad oltre quattro miliardi di dollari (cioè al corso attuale di 24.80 pari a lire ita. 99.200.000.000).

Da uno studio statistico pubblicato in questi giorni sulle variazioni verificatesi nei titoli più rappresentativi risulta che la perdita delle quotazioni nei valori nel corso delle ultime tre settimane, ammonta a dollari 1.731.735.000 (*lire italiane* 42.947.028.000).

Alla chiusura del 3 marzo 1926, dal confronto con le alte quotazioni raggiunte risultavano i seguenti ribassi: Società ferroviarie, dal 7 1/2 al 51 3/4 per cento; Materiale ferroviario, dal 10 3/4 al 33 1/8; Acciaierie, dal 10 1/8 al 26 1/2; Automobili, dal 6 3/8 al 20 1/4; Accessori per automobili, dal 4 7/8 al 20 7/8; Utilità pubblica, dal 8 3/8 al 18; Petrolio, dal 4 3/8 al 16 3/8; Gomma, dal 3 al 21 1/4; «Chain Store», dal 14 3/4 al 52; Carbone, dal 4 1/4 all'11 1/2; Rome dal 2 1/8 al 24 3/4; «Department Stores», dal 9 3/8 al 20 1/2; Imprese elettriche, dal 3 1/2 all'84 1/2; Alimentari, dal 19 1/4 al 51 1/2; Zucchero, dal 6 1/8 al 39; Tessili e vestiarii, dal 4 3/4 al 30 1/2; Teatri e Cinematografi, dal 2 1/2 al 24; Tabacco, dal 7 al 18 7/8; Varie dal 22 7/8 al 74 1/2. Complessivamente, le più colpite, appaiono le Imprese elettriche con una perdita di dollari 250.929.891; le meno colpite le Tessili e vestiari con una perdita di dollari 12.856.279.

Le Borse attraversano queste bufere; ma, come dicevamo dapprincipio, il pubblico, che non specula, ma investe, non deve trarne conclusioni arbitrarie: nè deve confonderle con la realtà della situazione economica. La considerazione non vale per l'America soltanto.

L'ufficio per le onoranze alle salme dei caduti

L'Ufficio Centrale Cura Onoranze Salme dei Caduti in guerra, istituito in Udine nel 1920 per la polizia mortuaria nella ex-zona di guerra è stato trasferito col 1. marzo 1926 a Padova.

Tale Ufficio ha ultimato i trasporti ai paesi di origine delle salme richieste dalle famiglie e ha definita la sistemazione dei cimiteri di guerra che sono stati ridotti convenientemente di numero.

Ultimata così una prima parte del proprio compito l'Ufficio si è data ora una nuova organizzazione per accudire all'opera pietosa che esigono nei cimiteri di guerra le sepolture dei nostri eroi.

Accordi ferroviari italo-tedeschi

Abbiamo riferito a suo tempo che, in base al trattato di commercio stipulato tra l'Italia e la Germania, si sarebbe tenuta una speciale riunione fra i rappresentanti delle Amministrazioni ferroviarie dei due Paesi allo scopo di addivenire agli accordi ferroviari previsti nel Trattato stesso.

Questi accordi sono di due specie: Innanzi tutto si tratta della formazione di una *tariffa ferroviaria unica* fra la rete ferroviaria italiana e la rete tedesca, come già esisteva nell'anteguerra e come, del resto, esiste con tutti i Paesi nostri confinanti. Tale tariffa ferroviaria unica è di grande utilità pratica per il normale ed efficiente svolgimento dei rapporti commerciali fra le due Nazioni, in quanto consente la spedizione reciproca, a tariffa diretta, di tutte le merci che si scambiano fra i due Paesi. Possiamo aggiungere che questa tariffa è già in corso di formazione e che, quindi, dopo la prossima riunione dei rappresentanti ferroviari delle due Nazioni potrà entrare in vigore senza ulteriori ritardi.

La seconda specie di accordi ferroviari che dovrà cercare di raggiungere e concretare la riunione di cui sopra, riguarda l'azione delle tariffe ferroviarie italiane e tedesche in rapporto ai trasporti dalla Europa Medioorientale. Si tratterà, cioè, di esaminare tutta la materia complessa e delicata che è comunemente nota con la definizione comprensiva di *lotta di concorrenza fra i porti italiani del Mediterraneo ed i porti germanici del Mar del Nord*; nel caso particolare, fra *Trieste* ed *Amburgo*.

Secondo notizie pubblicate in Italia ed in Germania, questa lotta di concorrenza e le questioni che da essa sono derivate attraverserebbero in questo momento un periodo di tregua, in attesa appunto della riunione alla quale abbiamo accennato più sopra. A questo proposito occorre però, ad intendere il problema in tutta la sua reale portata, accennare alcune delle sue caratteristiche essenziali che di solito sono trascurate.

Negli ambienti commerciali tedeschi, l'aumento delle tariffe per i trasporti interni deciso ed attuato dalla Amministrazione delle Ferrovie del Reich ha provocato notevoli proteste facendosi notare che mentre questa Amministrazione mantiene delle tariffe così elevate per i trasporti ferroviari che interessano la vita economica interna della Germania, adotta invece tariffe a basso prezzo e di assoluta concorrenza tanto verso il Reno che verso l'Adriatico sia per le esportazioni che per l'accaparramento delle merci in transito verso la Germania e provenienti dalla Europa Medioorientale.

Si tratta quindi, allo stato delle cose, di trovare un giusto punto di equilibrio che, salvaguardando gli interessi economici generali, consenta la libera espansione dei traffici ed eviti la creazione di *fittizie vie economiche* le quali sono fatalmente destinate a causare danni ingenti alle Amministrazioni ferroviarie interessate, perpetuando uno stato di «guerra di tariffe», i cui risultati sono già stati constatati come pericolosi, in definitiva, agli interessi di tutti.

Si ritiene perciò che le prossime trattative italo-germaniche potranno essere basate su di un sereno terreno di equilibrio e che le discussioni — *che sono tecniche e non politiche* — varranno a portare a risultati soddisfacenti per tutti gli Stati che vanno riorganizzando i loro commerci e desiderano, a buon diritto, assicurarsi le necessarie vie di sbocco al mare senza che ciò abbia ripercussioni politiche.

Un importante patto concluso
dalla Corporazione della Agricoltura

Nella sede della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste ha avuto luogo ieri, sotto la presidenza del Segretario Generale della Corporazione dell'Agricoltura comm. Liberato Pezzoli e coll'intervento del comm. Ripandelli in rappresentanza del Prefetto di Roma, una importante riunione dei rappresentanti del Sindacato agricoltori e lavoratori agricoli del Comune di Rignano Flaminio per definire, attraverso un pacifico accordo, la questione terriera che fu oggetto di frequenti agitazioni e di costante interessamento dell'Autorità.

Dopo lunga ed appassionata discussione è stato raggiunto l'accordo sui seguenti punti fondamentali:

1. Il diritto di proprietà concepito secondo la dottrina del Fascismo, è considerato dai convenuti indiscutibile.

2. Il proprietario che concede la terra ai lavoratori alle condizioni in appresso indicate e negli altri modi che verranno in seguito precisati non solo ha il diritto, ma ha soprattutto il dovere di assistere i lavoratori nella coltivazione della terra concessa, al fine di assicurare, attraverso saggi consigli e i suggerimenti della tecnica agricola moderna, una più alta produttività.

3. Per la concessione delle terre e per tutti i rapporti relativi, i convenuti concordemente ravvisano la necessità della esistenza degli organismi sindacali padronali ed operai, affinchè i proprietari, con apposite denuncie, facciano conoscere al proprio sindacato la superficie dei terreni disponibili, per la compartecipazione, ed i lavoratori, attraverso il rispettivo sindacato, stabiliscano il numero dei richiedenti la terra e la loro qualità di lavoratori agricoli. Per ciò esistendo in Rignano soltanto il Sindacato agricoltori fascisti, si stabilisce di procedere alla rapida costituzione del Sindacato dei lavoratori. Quando ciò sarà avvenuto, una Commissione paritetica di rappresentanti dei proprietari e dei lavoratori procederà alla distribuzione delle terre seguendo, in caso di disaccordo, il sistema del sorteggio.

4. La rappresentanza paritetica prevista dall'articolo precedente, presieduta in ogni caso da un rappresentante della Corporazione Laziale dell'Agricoltura o dal cattedratico della zona, stabilirà quali terreni dovranno essere concessi al quarto e quali al quinto, a seconda della fertilità dei terreni medesimi, e secondo le consuetudini preesistenti al periodo bolscevico.

5. Raggiunto l'accordo sulle questioni contemplate nei precedenti articoli, tra il proprietario ed il coltivatore ad esso assegnato verrà firmato un contratto individuale riproducente le condizioni generali e particolari stabilite dalla Commissione paritetica e prevista dal presente accordo.

Il direttorio dei Sindacati Intellettuali
e la quistione degli ordini

Si è riunito in Roma, sotto la presidenza del Segretario generale della Corporazione nazionale delle professioni intellettuali avv. Di Giacomo, il Direttorio Nazionale, presenti i consiglieri Brofferio, Gorgolini, Galluppi, Roberti, De Bernardis, Stame, Antonelli, Fanti Bonamartini, Baccani, Zorzi, Calza Bini, Selvi. Dopo aver trattato dell'inquadramento e organizzazione dei Sindacati intellettuali, che sono in meraviglioso sviluppo sia per il numero sia per la qualità degli iscritti, il Direttorio ha confermato Trieste a sede del secondo grande congresso degli Intellettuali fascisti per il Settembre p. v. ed ha ordinato l'intensificazione della battaglia per la soppressione degli Ordini e dei Collegi.

Esaminata l'eventualità dei Congressi organizzati da associazioni e federazioni di Avvocati, Ingegneri ecc. non dipendenti dalle Corporazioni Fasciste, il Direttorio ha stabilito di opporsi a tali vani tentativi di risurrezione di organismi del passato regime. I lavori si sono chiusi con l'invio di telegrammi di devozione a S. E. l'on. Mussolini, a S. E. Rocco e all'on. Rossoni.

A proposito degli Italiani di Tunisia
Un articolo di Luigi Luzzatti

MILANO, 25. — Prendendo le mosse dall'articolo del Mille sul *Temps* «Gli italiani in Tunisia», l'on. Luzzatti pubblica oggi sul *Corriere della Sera* un suo scritto a base di ricordi e di considerazioni, nel quale dopo essersi riferito all'accordo del 1896 tra Francia e Italia per la tutela dei nostri emigranti in Tunisia, aggiunge che il Visconti Venosta e i suoi colleghi vollero profittare di questo accordo per inserire una intesa marittima ed egli, Luigi Luzzatti, volle sfruttare il momento perchè, cessando la reciproca vergogna di dazi differenziali fra i due Paesi, si accennasse alla necessità di un accordo commerciale, che fu poi concluso nel 1898.

Attraverso questa pacificazione completa, le banche dei due paesi ostili prima fra loro si rappacificarono e fu a Parigi che si tenne il convegno dei rappresentanti degli istituti di credito principali del mondo civile, per fissare le norme della conversione della rendita italiana, egregiamente riuscita. Ma mentre la nostra emigrazione cresceva, si svolgeva, migliorava sempre più le condizioni economiche della Tunisia, l'invidia politica minava gli accordi con tanta fatica negoziati. E quando venne la scadenza dei patti contrattuali, non si riuscì a rinnovarli, neppure quando Francia e Italia combattevano alleate, o dopo la vittoria, che con la clausola delle piccole proroghe.

Ora, nonostante l'articolo del Mille, l'on. Luzzatti, confida che, come avvenne nel 1896, si possano, si vogliano, si debbano riaprire i negoziati fra i due popoli i quali tanto sangue sparsero insieme di recente per conservare ai loro Stati e al mondo civile l'indipendenza e la libertà. Questa fiducia si fonda anche su fatti recenti. Quando aspri decreti restrinsero le facoltà della pesca nel mare tunisino, segnatamente a danno dell'isola di Ponza, i cui aragostai vivono della pesca di quel crostaceo, a La Galita, il Governo nostro e il superstite degli accordi (cioè l'on. Luzzatti) protestarono senza ire e senza debolezze, ottenendo qualche buon effetto. Ma a tutte queste transazioni manca la garanzia dei veri e propri trattati che oggidì il culto della Società delle Nazioni, lo spirito di Locarno, dovrebbero insegnare a ingemmarli nella reciprocanza di liberali provvedimenti consacrati dal tempo.

"Le formiche di Sicilia„

Signor Direttore,

A proposito dell'articolo del *Temps* intitolato: «*Le formiche di Sicilia in Tunisia,*», mi permetto di aggiungere alcune osservazioni, in linea di fatto, alle giuste considerazioni del giornale.

Gli italiani in Tunisia all'inizio del protettorato, non erano 11.000, come afferma il *Temps*, ma 30.000, di fronte a poche centinaia di francesi; ma più che il loro numero era il prestigio che godevano presso il governo beycale e le alte cariche loro conferite in molte pubbliche funzioni che davano alla nostra colonia un posto preminente nella Reggenza.

Non è qui il caso di ricordare le dolorose vicende che precedettero l'occupazione francese, nè come la buona fede del Ministro degli Esteri del tempo, Benedetto Cairoli, sia stata allora sorpresa. In politica estera l'ingenuità non è ammessa e noi dovemmo di necessità rassegnarci al fatto compiuto. Nè ora intendiamo rimettere sul tappeto tale questione, quantunque l'enorme preponderanza numerica degli italiani sui francesi (120.000 *contro* 40.000) ce ne darebbe anche oggi il diritto, ma perchè non si tenti di toglierci anche le ultime briciole che ci sono rimaste degli antichi nostri privilegi. La convenzione del 1896, conclusa con la Francia, non fu un atto unilaterale, fu il corrispettivo della rinunzia da noi fatta ai diritti derivantici dalle capitolazioni (poste, telegrafi, tribunali consolari e misti per le questioni fra italiani o fra italiani e indigeni ecc.), diritti che anche in regime di protettorato o (come oggi dovrebbesi dire secondo la nuova formula della ipocrisia internazionale) di «*mandato*», permangono immutati, come erano, rimasti in Egitto durante il protettorato inglese. Sarebbe dunque ora una buona volta di finirla con la spada di Damocle che ogni tanto ci si fa balenare della denunzia di tale convenzione; protraentesi stentatamente di tre in tre mesi. La Francia non ci ha regalato nulla, ci ha semplicemente conservato una piccola parte dei nostri antichi diritti, e se anche questi ora volesse toglierci, noi potremmo reclamare la *restitutio integrum*.

Prof. *Amerigo Numas*
della R. Università di Roma.

Orribile disgrazia a San Remo
Tre bambini morti asfissiati durante il sonno

SANREMO, 25. — Stamane tale Delfina Aprosio vedova Antignoli di anni 39 rientrava a Vallecrosia da Ventimiglia dopo aver prestato servizio notturno in qualità di visitatrice di quella Dogana. Stupita di non vedere aperta la porta della sua abitazione, la disgraziatissima madre incominciò a chiamare ad alta voce per nome i suoi tre figli, Rina di quattordici, Renzo di dodici, e Mario di otto anni. Ma poichè nessuno le rispondeva si decise a penetrare nella casa dove tosto la sorprese un acuto tanfo di acido carbonico, e dove rinvenne cadaveri tutti e tre i bambini.

Pare che l'orribile sventura sia dovuta all'accensione di un piccolo deposito di carbone in una cucina attigua alla stanza dove dormivano le piccole vittime innocenti.

Churchill difende ai Comuni
l'accordo con l'Italia

LONDRA, 25.

Ieri alla Camera dei Comuni, durante la discussione sui debiti interalleati aperta dall'ex Cancelliere dello Scacchiere Snowden, Churchill ha dichiarato che nessun mercanteggiamento politico, nessun accordo od impegno per un appoggio politico di nessuna specie sono stati introdotti nella sistemazione del debito italiano, fatta eccezione della considerazione politica della lunga e ininterrotta amicizia esistente fra l'Italia e la Gran Bretagna e del loro cameratismo durante la guerra.

«Le accuse mosse circa la sistemazione italiana — ha continuato Churchill — sono infondate. La capacità di pagamento dell'Italia fu stimata da esperti finanzieri, la cui alta competenza non può essere messa in dubbio da alcuno, e fu calcolata ad un terzo di quella della Francia, nonostante che l'America, dopo una simile indagine, l'avesse stabilita ad un sesto di quella della Francia.

L'Italia è stata trattata, dunque, con equità e d'altra parte essa ha riconosciuto lealmente le sue obbligazioni».

Da parte sua Snowden (laburista, si noti) aveva detto:

«Con la Francia c'è stato un compromesso che il cancelliere dello Scacchiere usa ritenere impegnativo, ma fino ad oggi non abbiamo alcuna prova — afferma l'oratore — che l'assicurazione di Caillaux sia riconosciuta dal governo francese attuale.

Con l'Italia è stata fatta una sistemazione che non tiene conto delle successive difficoltà che essa potrà apportare alle trattative con la Francia.

Il cancelliere avrebbe potuto giungere a migliori condizioni, tanto con la Francia, quanto con l'Italia. La prima Nazione ha in questi ultimi tempi dimostrato al mondo di apprezzare i suoi creditori. La seconda Nazione avrebbe potuto pagare di più e avrebbe dovuto fare concessioni economiche di altro genere, in compenso del generoso trattamento offertole.

Alla discussione ha anche partecipato il deputato Lammersley che, prendendo le difese dell'Italia e «riconoscendo l'alto merito della Penisola che intende far fronte onestamente a tutti i suoi impegni», ha affermato che la sistemazione del nostro Paese corrisponde a giustizia.

Invitiamo la socialdemocrazia nostrana a non fingere di ignorare che la discussione sulla sistemazione del debito con l'Inghilterra è stata soprattutto voluta dall'ex Cancelliere dello Scacchiere del governo laburista, Snowden. Il quale ha esplicitamente affermato che l'Italia dovrebbe pagare di più; e che invece bisogna fare un trattamento di favore alla Russia.

In realtà il signor Snowden ha dovuto collocare un argomento di opposizione parlamentare contro il Ministro in carica, Churchill; ha voluto dimostrare di esser sensibile all'azione antifascista all'estero, che a Londra è degnamente rappresentata dal rinnegato Salvemini; ha voluto favorire la politica laburista filosovietistica. Le quali cose testimoniano quali siano i veri motori e i veri fini di quella politica internazionale conciliante, altruistica che si afferma essere privilegio illuminato di tutte le socialdemocrazie, anzi dell'unica socialdemocrazia, in confronto dei vari mostruosi nazionalismi.

Com'è noto, la discussione alla Camera dei Comuni è stata soltanto platonica, perchè l'accordo è in vigore e non ha bisogno di altre sanzioni.

E' invece importante la conclusione data da Churchill alla discussione, e che si è risoluta nella opportuna dimostrazione dell'assorbimento delle riparazioni germaniche da parte degli Stati Uniti, che riscuotono così dagli Alleati la vera indennità di guerra.

La Commissione pel regolamento
dell'Opera Nazionale "Balilla„

Ieri S. E. il conte Giacomo Suardo, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha insediato la Commissione incaricata della compilazione del Regolamento per l'esecuzione della Legge sull'Opera Nazionale «Balilla».

Sono intervenuti i componenti on. Renato Ricci e Francesco Ciarlantini, deputati al Parlamento, il gr. uff. Gino Gasperini, capo di Gabinetto di S. E. il Ministro degli Interni, il comm. Alessandro Traditi luogotenente generale della M. V. S. N., il gr. uff. Vittorio Serra Caracciolo ed il gr. uff. Alessandro Messea, direttori generali presso il Ministero degli Interni, il gr. uff. Gustavo Nardi, direttore generale al Ministero dell'Istruzione, il generale Emilio Guglielmotti, il comm. Adolfo Pollio Salimbeni, Capo divisione al Ministero della Guerra.

S. E. Suardo, rilevata l'importanza dei compiti che la legge eminentemente fascista assegna all'Opera per la preparazione della gioventù alla vita nazionale, ha tracciato le direttive dei lavori.

Dopo ampia discussione la Commissione è venuta nella determinazione di procedere alla nomina di una sotto Commissione incaricata di presentare nel più breve termine gli schemi del Regolamenti.

Tutti i volumi dell' "Estense„ ricuperati

FIRENZE, 25. — Il Commissario di P. S. cav. Piperno, della Questura, che si occupò del sequestro presso la villa del barone tedesco Hardt dei famosi volumi rubati alla Biblioteca Estense di Modena, dopo un più attento esame ha potuto ritrovare i quattro esemplari ancora mancanti. Essi erano rimasti insieme ad altri volumi. Così tutta la collana dei volumi preziosissimi è stata ricuperata.

Ieri sera, a mezzo di due agenti, i volumi stessi sono stati riportati a Modena.

La candidatura di Zaimis

ATENE, 25.

I giornali pubblicano: Interrogato sugli sforzi spiegati negli ultimi giorni da tutti i partiti politici per arrivare ad un'intesa sulla candidatura di Zaimis alla Presidenza della Repubblica, il Presidente del Consiglio Pangalos ha dichiarato di approvare le idee di Zaimis, il quale, per accettare la sua candidatura, mette come condizione l'intesa non soltanto di tutti i partiti politici, ma anche degli elementi militari.

Se i partiti arrivano ad intendersi, ha soggiunto Pangalos, il Governo sosterrebbe questa candidatura, poichè il programma di Zaimis tende alla pacificazione interna ed al ritorno alla normalità. La condizione indispensabile però per una tale collaborazione di tutti i fattori del paese sarebbe il riconoscimento senza riserve della Repubblica.

Una querela di Bazzi contro Mingrino

PARIGI, 25.

I giornali dicono che Carlo Bazzi, in seguito all'incidente svoltosi in piazza della Maddalena, sporgerà querela contro l'ex deputato italiano Mingrino.

Ottanta morti per l'affondamento di un vapore

RIO JANEIRO, 25.

In seguito ad un'esplosione il vapore *Paes de Carvalho* adibito al servizio fluviale, è affondato nel fiume Solimoens (Rio delle Amazzoni).

Sono periti ottanta passeggeri, il capitano e due ufficiali macchinisti.

Smentita alle voci di mutamento
dell'assetto di alcuni Istituti bancari

Giornali e bollettini hanno in questi giorni pubblicato particolareggiate notizie riferentesi agli Istituti di Emissione, indicando anche speciali soluzioni conseguenti, con particolare riguardo a quello che dovrebbe essere l'assetto e la funzione del Banco di Napoli; orbene, l'Agenzia Stefani è autorizzata a dichiarare che tali notizie non hanno, nel pratico complesso, attendibilità.

Il Governo, che nella delicata e importante materia del credito, sta svolgendo il suo organico programma, non ha avuto ancora occasione di prendere decisioni definitive sull'assestamento degli Istituti di emissione.

Il comm. Miraglia non lascia
il Banco di Napoli

NAPOLI, 25. — Il «Mezzogiorno» pubblica: «Siamo in grado di smentire nel modo più assoluto la notizia pubblicata dal «Giornale d'Italia» e da altri giornali della Capitale circa le avvenute dimissioni del grand'uff. Nicola Miraglia da direttore generale del Banco di Napoli.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3,50 % cont. 72,00; fine 73 — Consolidato 5 % cont. 95,05; fine 95,45 — Venezie 3,50 % 70,50 — Banca d'Italia 1760 — Istituto Credito Fondiario 465 — Commerciale 1399 — Credito Italiano 932 — Banco di Roma 122 — Istit. Credito Marittimo 540 — Commerciale Triestina 670 — Banca Naz. di Credito 556 — Consorzio Mob. Fin. 600 — Meridionali 630 — Navigazione 620 — Lloyd Sabaudo 323 — Cosulich 270 — Nav. Alta Italia 275 — Libera Triestina 472 — Tramways 305 — Cotoniere 126 — Snia-Viscosa 382 — Soie de Chatillon 202,50 — Terni 529 — Elba 57 — Metallurgica 143,50 — Ilva 281 — Ansaldo 200 — Fiat 564 — Azoto 344 — Montecatini 257 — Monte Amiata 365 — Antimonio 42 — Valdarno 134 — Seso 132 — Tirso 218 — Elettrochimica 147 — Forni Elettrici 18 — Gas di Roma 1005 — Unes 100,50 — Zuccheri Romani 116,50 — Eridania 479 — Distillerie 135 — Molini Pantanella 247 — Pilatura Riso 445 — Oleifici 126 — Bonifiche Ferraresi 513 — Fondi Rustici 287 — Immobiliari 790 — Beni Stabili 695 — Imprese Fondiarie 117 — Risanamento 1143 — C. F. Regionale 135 — Aedes 12,75 — Acqua Marcia 1800 — Condotte d'Acqua 528 — Sorino 427 — Marconi's Wireless 148 — Spalato 407 — Isonzo 166.

CAMBI: Parigi 87; 87,23 — Londra 120.70; 120,72 — New York 24,80; 24,82 — Belgio 100; [illegible]

Borsa di Genova

Rendita Italiana 3.50% 73.15 — Consolidato 5 % 95.55 — Banca d'Italia 1767 — Banca Commerciale Italiana 1403 — Credito Italiano 936 — Banco Roma 120 — Aedes 12.83 — Meridionali 645 — Mediterraneo 328 — Rubattino 626 — Lloyd Sabaudo 324 — Cosulich 262 — Snia 383 — Eridania 480 — Raffinerie L. L. 525 — Industrie Zuccheri 325 — Gulinelli 140 — Acciaierie Terni 531 — Ansaldo 204 — Ilva 277 — Miniere Elba 58.50 — Ferriere Voltri 450 — Metallurgica 146 — Molini Alta Italia 930 — Semolerie 366 — Silos 645 — Itala 5.10 — Spa 27 — Acquedotto Pugliese 288 — Tramways Genovesi 686 — Officine Elettriche Genovesi 332 — Industriale 100 — Fiat 568 — Beni Stabili 690 — Libera Triestina 470 — Negri 290.

CAMBI: Parigi 86.80 — Londra 120.95 — New York 24.86 — Svizzera 479.12 — Spagna 350.50 — Belgio 99.80.

Borsa di Milano

Rendita 3.50% 73 — Consolidato 5 % 95.47,50 — Banca d'Italia 1775 — Banca Commerciale Italiana 1400 — Credito Italiano 939 — Banco Roma 121,50 — Credito Marittimo 540 — Cosulich 271 — Meridionali 635 — Mediterranee 325 — Rubattino 620 — Costruzioni Venete 218 — Libera Triestina 469 — Coton. Cantoni 6250 — Cascami Seta 1430 — Tessuti Stampati 1247 — Linificio Canap. Nazionale 625 — Man. Coton. Meridionali 124 — Tosi 453 — Snia 381 — Unione Manifatture 645 — Ilva 273 — Metall. Italiana 148 — Miniere Elba 55,50 — Montecatini 256 — Automobili Fiat 566 — Isota 5,50 — Bianchi 108 — Off. Mecc. Breda 319 — Miani 152 — Reggiane 5,30 — Adriatica di Elett. 280 — Edison 687 — Vizzola 1380 — Marconi 136 — Acciaierie Terni 529 — Distillerie Italiane 134,50 — Industria Zuccheri 385 — Raffineria L. L. 530 — Petroli d'Italia 58 — Pirelli 1070 — Fondi Rustici 289 — Beni Stabili Roma 692 — Eridania 578 — Esp. Italo Americana 660 — Brasital 285.

CAMBI: Parigi 86,865 — Londra 120,98 — New York 24,86 — Belgio 100,15 — Olanda 9,99 — Pesos oro 22,15 — Svizzera 478,85 — Berlino 59,21 — Bukarest 101,25 — Vienna 35,18 — Praga 738,25.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 % 70 — Magona d'Italia 647 — Fonderia Vereci 730 — Elba 56 — Monte Amiata 369 — Meccaniche 133 — Valdarno 135 — Molini Biondi 247 — Digerini Marinai 88 — Birra Paszkowski 22 — Conserve Torrigiani 15 — Scia 104 — Testi 72 — Fondiaria Incendio 1425 — Fondiaria Vita 1415 — Self 302.

CAMBI: Parigi 87,25 — Londra 120,97 — Svizzera 477,75 — New York 24,87 — Belgio 100,25.

Borsa di Napoli

Sempre attivamente ricercato il Consolidato e molto scambiata la Rendita fra i bancari quanto trascurata la Rubattino e molto trattata la Terni sulle 530.32. Fra i valori locali serba un buon contegno il Risanamento il quale dopo aver quotato un massimo di 1145 viene realizzato in chiusura fino a 1134; sostenuti i Cotoni.

Rendita 3.50 % 73 — Consolidato 5 % 95.45 — Prestito Venezie 70.90 — Buoni Novennali 95.75 — Banca d'Italia 1750 — Banca Commerciale Ital. 1400 — Credito Fondiario 933 — Credito Marittimo 540 — Banco Roma 120.50 — Banca d'America e d'Italia 122 — Rubattino 621 — Terni 529 — Elba 56 — Ilva 278 — Risanamento 1141 — Beni Stabili 686 — Cotoniere Meridionali 124.50 — Gas di Roma 990 — Società Meridionale Elettr. 307 — Acquedotto Napoli 424 — Fondiaria Regionale 135 — Ferrovie Vomero 1188 — Banca Naz. di Credito 555.

CAMBI: Francia 87.20 — Inghilterra 120.85 — Stati Uniti d'America 24.85 — Russia 127,80.

E. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli, *redattore capo*